

Rassegna Stampa

05/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 05 maggio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	4	CENSIMENTO DEI DEBITI: BONUS AGLI ENTI PIU' VELOCI	1
Il Sole 24 Ore	4	MARCIA A TAPPE FORZATE	2
Il Sole 24 Ore	6	NEI COMUNI CORSA PER 68 MILA NUOVI POLITICI	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corr. Del Mezzogiorno-economia	15	LA RIQUALIFICAZIONE DELLE CITTÀ PER FAR RIPARTIRE IL MEZZOGIORNO	5
--------------------------------	----	------------------------------------------------------------------	---

GOVERNO LOCALE

La Repubblica	20	NOI, TUTTI I GIORNI UNA MINACCIA SUL FRONTE DEI SINDACI EROI NORMALI D'ITALIA	6
---------------	----	-------------------------------------------------------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Otto Pagine	10	COMUNI, DA LUGLIO APPALTI ADDIO	7
-------------	----	---------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel	1	IL LODO ARBITRALE QUALE DEBITO FUORI BILANCIO	8
Il Sole 24 Ore	1, 3	DEDUZIONE IMU A PORTATA RIDOTTA	9
Il Sole 24 Ore	36	TASI CON ACCONTO BOOMERANG	10
Il Sole 24 Ore	36	SULLA TARI L'ESONERO È OBBLIGATORIO	11
Italia Oggi	3	ACCONTO TASI, I CONTRIBUENTI APPESI ALLE DELIBERE COMUNALI	12

BILANCI

Corriere Della Sera	25	IL COMUNE METTE ALL'ASTA 1418 ALBERI PER FARE CASSA	14
Il Sole 24 Ore	36	PER IL PREDISSESTO NUOVA OCCASIONE CON TEMPI LUNGHI	15
Italia Oggi	5	CREDITI P.A., BOCCATA D'OSSIGENO	16

OPINIONI & COMMENTI

Il Messaggero	1, 16	LA BUROCRAZIA SI CAMBIA SOLO FISSANDO DI OBIETTIVI	17
La Repubblica Affari E Finanza	1, 10	UNA RICETTA PER I COMUNI	19

CULTURA

Corr. Mezzogiorno - Speciale	13	BORRACCIA, MERENDA E PEDALARE: A MAGGIO È BICI MANIA	20
------------------------------	----	------------------------------------------------------	----

ECONOMIA

Cronache Di Napoli	6	NAPOLI EST, ADDIO AL PROGETTO DEL POLO TECNOLOGICO	21
Il Sole 24 Ore	35	LAVORI ESTERNI, TITOLI SU QUATTRO LIVELLI	22
Il Sole 24 Ore	35	AUTORIZZAZIONE PER LE AREE VINCOLATE	24

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	11	L'AUTO GREEN CON IL BONUS	25
Italia Oggi	6	TECNO-TRACCIABILITÀ DEI RIFIUTI, IL SISTRI CONTINUA AD AVANZARE	26
La Repubblica	14, 15	INFRAZIONI, ITALIA MAGLIA NERA 250MILA EURO DI MULTA AL GIORNO PER LE DISCARICHE IRREGOLARI	28

Otto Pagine 16 **GESTIONE RIFIUTI, PAROLA AI COMUNI** 30

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel-
anpci **APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE** 31

Pubblica amministrazione
DECRETO RENZI

Certificazione sprint
Entro fine mese Comuni e Province
devono attestare i tempi sulle fatture 2013

Groviglio di adempimenti
Saldo degli arretrati e sforbiciata alle spese:
in un anno venti scadenze da rispettare

Censimento dei debiti: bonus agli enti più veloci

In palio 385 milioni - Taglio dei fondi a chi ritarda oltre maggio

Una corsa contro il tempo quella che tocca ora a Comuni e Province per non perdere o addirittura per guadagnare diversi preziosi milioni in più da "spendere" in acquisti di beni e servizi. In ballo ci sono in tutto 385 milioni per il quadriennio 2014-2017: rappresentano il 10% di 3,85 miliardi di risparmi che il decreto Renzi (Dl 66/2014) ha imposto agli enti locali, proprio sulla spesa per forniture. E sono così suddivisi: 198 milioni agli oltre 8 mila Comuni, 187 alle 110 Province (i tagli riguardano anche le prossime città metropolitane).

Ma non è tutto: sulla spesa degli enti locali e sui pagamenti verso i loro fornitori il decreto dà il via a una vera e propria road map, fatta di conteggi, calcoli e certificazioni, a ritmi molto serrati, istituendo ben 15 nuovi adempimenti per quest'anno e altri cinque dal 2015 (si veda la scheda a fianco). Di questi, più della metà accompagnati da robuste sanzioni che vanno dai 100 euro al giorno di penalità al divieto totale di assunzioni o consulenze per chi non certifica i crediti alle imprese o per chi sfora i 90 giorni di ritardo sui pagamenti 2014.

Il primo traguardo

Mentre gli enti sono già impegnati nella rinegoziazione dei contratti (con tagli alle forniture per ottenere fino al 5% di risparmio), operazione che il Dl 66 ha avviato dal 24

aprile, la prima scadenza-tagliola è fra soli 26 giorni e serve appunto a evitare ulteriori tagli alla spesa oppure, in positivo, a conquistare una fetta dei 385 milioni in palio. Entro il 31 maggio Comuni e Province dovranno certificare il rispetto di due indici: il primo riguarda i tempi di pagamento dei debiti registrati in media lo scorso anno (vince chi è riuscito a rimanere sotto i 90 gior-

nimedi), l'altro il ricorso agli acquisti centralizzati di Consip e delle altre centrali di committenza. Ogni indice vale il 5%, in più e in meno, di tagli alla spesa. E può quindi fare la differenza: tra le voci da tagliare infatti non ci sono solo le banali risme di carta, ma anche i servizi di trasporto pubblico locale o le menscole scolastiche.

Ma già da ora l'obiettivo appare difficile da centrare. Basti pensare che ancora oggi, a più di sei mesi dalla scadenza del 15 settembre, non tutte le Pa sono riuscite a completare il censimento dei debiti 2012. E che per inserire quelli accumulati nel 2013, in scadenza al 30 aprile, è andata in tilt la piattaforma del Mef.

Il censimento dei tempi di pagamento e degli acquisti Consip è «praticamente impossibile entro il 31 maggio» per il direttore dell'Unione province italiane (Upi) Piero Antonelli. «Non si può partire fino a che il ministro degli Interni non chiarisce in che modo farlo, ma poi è chiaro che comunque i tempi sono strettissimi». In teoria per i pagamenti il monitoraggio esiste già, voluto dal decreto trasparenza, ma non è detto che l'indicatore sia quello accettato dagli Interni. Come andrà a finire? Secondo Antonelli «se la norma non viene cambiata in Parlamento scatterà per molti il taglio automatico del 10% previsto dal decreto Renzi». Che in effetti ha già indicato come attuarlo: trattandosi di «contributi» che gli enti locali devono versare alle casse dello Stato, sarà l'agenzia delle Entrate a prelevare le somme direttamente dalle imposte (Rc auto per le Province e municipale propria per i Comuni).

Gli altri adempimenti

Altre scadenze vincolanti sono quelle per smaltire i debiti arre-

trati della Pa, compresi quelli che gli enti non hanno ancora riconosciuto (il 60% secondo il Mef). Il Dl da un lato riapre ai creditori la possibilità di farsi sotto con gli enti (attenzione: entro il 23 giugno) dall'altro impone un'altra tagliola alla Pa. Se non si risponde stavolta, scatta anche il divieto totale di assunzioni.

Per il futuro il Governo è altrettanto ambizioso: da quest'anno gli enti locali sono spronati a scendere sotto i 90 giorni medi di ritardo nel saldo fatture. Pena, anche qui, lo stop alle assunzioni dal 2015. Una sanzione durissima che rischia di abbattersi su tutti, comprese le amministrazioni pronte a pagare ma bloccate dal Patto di stabilità.

legati a tempi di pagamento e acquisti centralizzati

10%

Penalità automatiche

Il Comune o la Provincia che non certifica entro il 31 maggio i propri tempi di pagamento 2013 e l'uso delle centrali di acquisto deve ridurre del 10% la spesa per le forniture

NUMERI

3,85 miliardi

Riduzione acquisti enti locali
Cifra complessiva chiesta a Comuni e Province nel quadriennio 2014-2017 dal decreto Renzi

385 milioni

Quota variabile complessiva
Sul totale dei risparmi è previsto un 10% di bonus/penalità per gli enti più puntuali nei pagamenti e per chi ricorre di più ad acquisti centralizzati

2,75 miliardi

Contributo dalle Regioni
Sempre per il quadriennio 2014-2017 il decreto Renzi assegna anche alle Regioni obiettivi di risparmio, ma rinvia a un successivo accordo nella Conferenza Stato-Regioni la definizione di indici premiali

Marcia a tappe forzate

Tutte le date fissate dal decreto Renzi per i pagamenti dei debiti e le riduzioni delle forniture

Scadenza	Soggetti interessati	Obbligo	Sanzione
2014			
DAL 24 APRILE IN POI	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici	Facoltà per la Pa di rinegoziare i contratti in corso di fornitura e servizi con un taglio del 5% (il fornitore può recedere senza penali) Obbligo per i nuovi contratti di servizi e forniture di non superare i prezzi di riferimento o quelli delle convenzioni Consip	– <i>Contratti nulli</i>
DAL 15 MAGGIO IN POI	Tutte le amministrazioni pubbliche	Le amministrazioni pubbliche devono comunicare alla piattaforma certificazione dei crediti i debiti scaduti per i quali scatta la mora. L'adempimento si ripete ogni mese	<i>Responsabilità dirigenziale e disciplinare per i dirigenti dell'ente inadempiente</i>
DAL 23 MAGGIO IN POI	Presidenza Consiglio dei ministri	Schema tipo per pubblicare sui siti pubblici e sul portale unico i dati sulla spesa nei bilanci preventivi e consuntivi più l'indicatore di tempestività dei pagamenti	<i>Per le Pa che non adempiono alla pubblicazione responsabilità dirigenziale, responsabilità per danno all'immagine</i>
DAL 31 MAGGIO IN POI	Province, città metropolitane, Comuni	Certificazione al ministero dell'Interno per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013, da calcolare come media degli scosamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. Con firma di: rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria	<i>Aumento del 10% dei tagli alle spese</i>
	Province, città metropolitane, Comuni	Certificazione per attestare il valore degli acquisti di 24 tra beni o servizi nel 2013, con indicazione della quota acquistata tramite Consip o centrale di committenza regionale	<i>Aumento del 10% dei tagli alle spese</i>
DAL 6 GIUGNO IN POI	Fornitori di agenzie fiscali, ministeri, enti di previdenza	Prima fase dell'obbligo di fattura elettronica verso la Pa	<i>Senza fattura elettronica non si ricevono pagamenti</i>
DAL 15 GIUGNO IN POI	Conferenza unificata dopo istruttoria Anci e Upi	La Conferenza unificata può proporre modifiche al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni, da emanare entro giugno	<i>Conferma ripartizione dei tagli operata dal ministero dell'Interno</i>
DAL 23 GIUGNO IN POI	Ministero dell'Economia previa presentazione della dichiarazione da parte degli enti locali	Decreto di ripartizione di due miliardi agli enti locali per pagamento dei debiti verso società partecipate. Ma prima gli enti locali devono presentare una dichiarazione di verifica debiti e crediti tra ente e partecipata	<i>Mancata assegnazione anticipazioni di liquidità</i>
	Fornitori della Pa ed amministrazioni pubbliche con debiti non pagati al 31 dicembre 2013	Entro questa data i creditori con debiti Pa fino a dicembre 2013 possono chiedere la certificazione che l'ente deve rilasciare entro trenta giorni	<i>Responsabilità dirigenziale e disciplinare + 100 euro per ogni giorno di ritardo</i>

DAL 30 GIUGNO IN POI	Ministero dell'Interno	Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane	-
DAL 1° LUGLIO IN POI	Imprese e fornitori Pa Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, Asl, enti pubblici non economici	I fornitori della Pa possono inserire nella piattaforma elettronica i dati delle fatture emesse da questa data Adozione del registro unico delle fatture	-
DAL 31 LUGLIO IN POI	Province, città metropolitane, Comuni	Versamento al bilancio dello Stato dei risparmi di spesa ottenuti mediante i tagli agli acquisti. In caso contrario somme recuperate	<i>Le Entrate recuperano le somme non versate dalle imposte (Rc auto per le Province, municipale propria per i Comuni)</i>
DAL 1° OTTOBRE IN POI	Amministrazioni pubbliche	Da questa data tutti i contratti per beni e servizi non devono superare i prezzi di riferimento dati dall'Autorità contratti pubblici	<i>Contratto nullo</i>
2015			
DAL 31 GENNAIO IN POI (*)	-	La Conferenza unificata può proporre modifiche al decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni valido per il 2015	-
DAL 28 FEBBRAIO IN POI (*)	Province, città metropolitane, Comuni Ministero dell'Interno	Certificazione per attestare il tempo medio dei pagamenti 2013, da calcolare come media degli scostamenti dai tempi indicati dalla direttiva pagamenti. A firma di rappresentante legale, responsabile finanziario, organo di revisione economico finanziaria Decreto di ripartizione dei tagli finanziari a Province e Comuni e città metropolitane	-
DAL 31 MARZO IN POI	Fornitori di tutte le amministrazioni pubbliche	Estensione della fattura elettronica Pa a tutte le amministrazioni pubbliche	<i>Per chi emette fattura, impossibilità di ricevere il pagamento</i>
DAL 30 APRILE IN POI	Amministrazioni statali, Comuni, province e Regioni, scuole ed Università, enti pubblici non economici	Va allegata al bilancio consuntivo dell'ente locale l'attestazione sui tempi medi di pagamento 2014 che non devono superare i 90 giorni	<i>In caso di superamento dei 90 giorni medi di ritardo nei pagamenti divieto di assunzione e stipula di contratti di collaborazione o servizio</i>

Elezioni amministrative

I NUMERI IN GIOCO

La geografia delle urne

Emilia Romagna, Umbria e Piemonte rinnovano i tre quarti dei propri enti locali

La sfida politica nelle città

Da Firenze a Bari, da Padova a Reggio Emilia il centrosinistra prova a difendere le posizioni

Nei Comuni corsa per 68mila nuovi politici

Metà dei municipi è interessata al voto di maggio - Vicina al raddoppio la presenza femminile nelle giunte

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

Un leggero antipasto è stato servito ieri dagli 11 Comuni andati al voto in Trentino-Alto Adige, ma il piatto forte delle elezioni amministrative di maggio è in programma per il 25. Un piatto forte finora oscurato dal dibattito intorno ai provvedimenti del Governo Renzi e dalla campagna elettorale per le europee, ma questa tornata amministrativa presenta numeri di gran peso: nei 4.106 Comuni al voto (il 50,7% del totale) sono in palio 67.754 posti da sindaco, consigliere o assessore, e nelle liste dovranno comparire decine di migliaia di donne in più rispetto al passato: nelle giunte saranno riservati a loro almeno 2.858 posti nei 1.613 Comuni che contano più di 3mila abitanti e sono interessati dalle urne di maggio.

Per le amministrative 2014 entrano in gioco infatti due novità che interessano da vicino la politica locale. Una è recentissima, ed è scritta nella riforma Delrio, che oltre a cancellare il turno elettorale nelle Province riporta agli antichi fasti gli organi politici dei Comuni fino a 10mila abitanti. In pratica, con un ritocco di quattro righe (articolo 1, comma 135 della legge 56/2014), la riforma cancella la riduzione di consigli e giunte prevista dalla manovra-bis del 2011, preparata sull'onda della tempesta scatenata dallo spread, e mette in gioco alle prossime amministrative 14.928 "posti" in più (12.312 consiglieri, e 2.615 assessori) rispetto a quelli che sarebbero stati resi disponibili dalle regole

del 2011. Attenzione, però, i costi non dovrebbero poter salire rispetto a quelli già previsti, perché la regola chiede agli enti di ricalcolare gettoni e indennità per «assicurare l'invarianza della relativa spesa», e secondo il Viminale il termine di paragone è rappresentato dalle uscite (alleggerite) che si sarebbero determinate con l'applicazione dei tagli 2011.

La seconda novità riguarda le «quote di genere», con cui si prova ad assicurare almeno nella politica locale quella parità che per ora non ha trovato spa-

EFFETTO COMBINATO

La riforma delle Province crea 15mila «caselle» in più ma senza aumentare i costi. Sulla parità di genere spinta anche nelle liste

zio nella riforma della legge elettorale per il Parlamento. Il tentativo poggia su due regole: una è contenuta ancora una volta nella riforma Delrio, e prevede che nelle giunte dei Comuni con più di 3mila abitanti nessuno dei due sessi possa occupare più del 60% dei posti. Per quel che riguarda i consigli comunali, invece, l'ultima parola tocca ovviamente agli elettori (alle amministrative, come alle europee, ci sono le preferenze), ma le regole provano almeno a orientare le loro scelte. A farlo è la legge 215/2012, che si applica nei Comuni con più di 5mila abitanti (1.016, uno su quattro fra quelli

interessati al voto) e vieta a ciascun genere di occupare più di due terzi dei posti in lista.

A conti fatti, dopo il 25 maggio dovrebbe raddoppiare il numero delle donne nelle giunte, almeno sopra i 3mila abitanti, visto che oggi i loro colleghi maschi occupano il 79,7% dei posti in giunta nei Comuni fino a 15mila abitanti e il 75,7% in quelli degli enti più grandi. Sarebbe utile, da questo punto di vista, che le esigenze di parità si spingessero anche alla carica di sindaco, perché ancora oggi la politica si fa più maschile quando si sale la scala gerarchica: nei Comuni fino a 15mila abitanti le donne sindaco sono il 12,1% del totale e la loro quota scende all'8% nei municipi più grandi.

Com'è naturale, sul piano politico le sfide più importanti si giocano nei grandi Comuni e quasi sempre è il centrosinistra a dover difendere la posizione: dalla Firenze di Matteo Renzi alla Bari di Michele Emiliano, vicepresidente dell'Anci, passando per Padova dove Ivo Rossi corre per rendere strutturale la sostituzione di Flavio Zanonato, che ha lasciato nel 2013 la guida della città per diventare ministro dello Sviluppo economico del Governo Letta (e ora corre alle Europee). Il centrodestra prova invece a difendere Prato, dove Roberto Cenni tenta il secondo mandato: stessa sfida per Franco Tentorio, a Bergamo, e per l'altro vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, a Pavia.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Della rigenerazione può beneficiare soprattutto Napoli, metropoli che non attrae più

La riqualificazione delle città per far ripartire il Mezzogiorno

L'urbanistica sostenibile «driver» della ripresa meridionale per Svimez e Acen
«Occorre un piano di recupero per superare un degrado in atto da molti anni»

DI PAOLA CACACE

«**P**er rendere la città di Napoli più moderna e competitiva è necessario puntare sulla riqualificazione urbana di vaste aree del territorio. In questo senso, mentre la filosofia del Piano regolatore generale sembra andare incontro alle esigenze di rigenerazione e della riqualificazione della città, le norme attuative da una parte e la troppa la burocrazia dall'altra, ne frenano la completa realizzazione». A parlare è il presidente dell'Acen, Associazione costruttori edili napoletani, Francesco Tuccillo. E se la competitività di un territorio nasce dalla riqualificazione dell'edilizia perché non pianificare un intervento di rigenerazione urbana come *driver* di sviluppo? È la proposta di Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno. «Se le città sono i motori della crescita e dello sviluppo per l'attrazione di capitali finanziari, risorse umane qualificate e nuovi settori ad alta tecnologia — dice il direttore di Svimez Riccardo Padovani — allora è qui che si giocherà la vera sfida anche per il Mezzogiorno. Di qui la necessità e l'urgenza di un Piano di primo intervento basato sulla rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia e recupero del patrimonio culturale per invertire i fenomeni di degrado da lunghi anni in atto, trasformando il *deficit* urbano meridionale in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita». Questo mentre i dati dell'ultimo censimento fanno riscontrare un dato interessante. Un calo nel numero di abitanti dei grandi comuni del Mezzogiorno (quelli con popolazione superiore ai 150 mila abitanti). È il caso di Napoli che ha perso 42 mila abitanti (un crollo del 13%) o di Palermo che ne ha persi 29 mila, mentre Bari, che resta quasi stazionaria, si è ritrovata comunque con circa 600 abitanti in meno. Il dato fa un po' paura: entro il 2050 il sud perderà quasi 2,7 milioni di persone di cui 900mila tra Napoli, Bari e Palermo. «Ciò che colpisce — commenta Tuccillo — però, è la real-

tà napoletana, l'unica grande città che non fa da attrattore di popolazione come avviene ovunque nel modo.

È il frutto della politica urbanistica che ha voluto fortemente una diminuzione della densità abitativa, cui si è aggiunta la grande crisi economica che stiamo vivendo e un tasso di disoccupazione di quasi del 30%». Intanto con l'abolizione delle province si è avviata la creazione delle città metropolitane. Ora il grande differenziale tra Nord e Sud sta proprio nei livelli d'infrastrutture, che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno e che una sana edilizia potrebbe risollevarlo. «Numerose sono le responsabilità di amministratori e forze politiche — spiega Tuccillo — però la riforma può diventare un'occasione positiva. Infatti, l'Unione europea, per la programmazione 2014-2020, ha scelto di puntare sulle città, vincolando gli Stati membro a destinare il 5% dei finanziamenti a iniziative urbane integrate e sostenibili». Un 5% che se usato *ad hoc* per l'edilizia potrebbe far diventare più smart e green le città. «La diffusione di buone pratiche nella riqualificazione edilizia — conclude Tuccillo — possono diventare la chiave di volta. La rigenerazione di Napoli può partire dall'urbanistica».

Il caso. Il rapporto: 351 atti intimidatori contro gli amministratori pubblici nell'ultimo anno

Più 66 per cento dal 2010. Il primato è della Puglia, seguita da Sicilia e Calabria. E molti finiscono sotto scorta

“Noi, tutti i giorni una minaccia” Sul fronte dei sindaci eroi normali d'Italia

ALESSANDRA ZININI

PALERMO. Rosario Rocca, sindaco di Benestare, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, si è dimesso sette mesi fa via facebook dopo l'incendio della sua auto e di quella della sorella: «Lo stato di abbandono in cui versa il nostro territorio, dimenticato volutamente e tragicamente da uno Stato sordo e assenteista non mi consente più di rappresentare dignitosamente la mia gente. Né ritengo di averne più la forza dopo anni di resistenza isolata e inascoltata al malaffare, alla criminalità e alla burocrazia autoreferenziale». Alvisè Stracci, sindaco di Alimena, piccolo centro sulle Madonie in Sicilia, ha deciso invece di restare al suo posto: «Da quando hanno bruciato l'auto a mia moglie ogni notte mi sveglio alle quattro del mattino e non riesco più a dormire. Sto solo portando avanti un'amministrazione imparziale, improntata su legalità e trasparenza con un taglio deciso contro il malaffare e la mafia. La mia porta è sempre aperta».

Così come sempre aperta era la porta di Laura Prati, la “sindaca” di Cardano al Campo (Varese) uccisa a luglio nella sua stanza in Comune dalla pistola di un vigile urbano che aveva sospeso dal servizio dopo una condanna per truffa e peculato. A Laura è dedicato il report 2013 “Amministratori sotto tiro” redatto da Avviso pubblico, l'associazione che da Nord a Sud dà voce alle centinaia di sindaci, assessori, funzionari comunali che provano ad amministrare la “cosa pubblica”

Al Sud è forte il condizionamento dei clan, ma incidono anche i gesti di persone disperate che sfogano

la rabbia sui propri rappresentanti

in contesti spesso territorialmente difficili dove la situazione è aggravata dal profondo disagio sociale creato dalla crisi economica.

È un vero e proprio bollettino di guerra quello che si scorre tra auto incendiate, lettere di minacce, proiettili, ordigni più o meno rudimentali, spari contro macchine e abitazioni, teste mozzate di animali, fino alle aggressioni fisiche e verbali. E se, quando nel mirino finiscono governatori di regioni o sindaci di grandi città si accendono sempre i riflettori, nella maggior parte dei casi gli amministratori di piccoli centri, quasi sempre professionisti prestati alla politica, sempre più spesso donne e giovani, espressioni di liste civiche, si sentono estremamente espo-

Trecentocinquantuno atti intimidatori, quasi uno al giorno con un aumento del 66 per cento negli ultimi tre anni. Alla Puglia, con il 21 per cento dei casi, seguita a ruota da Sicilia e Calabria, il triste primato. Ma se le regioni del Sud, dove certamente è ancora molto forte il condizionamento della criminalità organizzata, fanno registrare l'80 per cento dei casi, le cronache raccontano di un aumento esponenziale del rischio di amministrare che deriva dalle difficilissime condizioni economiche. «Nel 2013 la vita e la sicurezza di tante donne e tanti uomini che amministrano le loro comunità è stata messa in pericolo anche da gesti compiuti da persone disperate che, a causa della perdita del lavoro di un reddito certo, hanno pensato di sfogare la loro rabbia sui rappresentanti politici a loro più vicini — dice Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e presidente di Avviso pubblico — Diversi sindaci, assessori, consi-

glieri comunali sono stati identificati come soggetti appartenenti alla “casta”, una categoria sociale composta da privilegiati che godono di lauti stipendi, lavorano poco e non rispondono mai concretamente dei loro atti».

Alcuni sindaci, anche del Nord, come quello di Bologna Virginio Merola, o quello di Livorno, Alessandro Cosimi, sono stati costretti a vivere sotto scorta, altri si sono dimessi come Pino Veneziani, primo cittadino di Rodi Garganico, in provincia di Foggia: prima le aggressioni verbali, poi lo stabilimento balneare di famiglia imbrattato di olio esausto, fino all'incendio dell'auto.

Mogli, figli, sorelle, le intimidazioni non risparmiano nessuno: «Se a Gioia Tauro costruiranno il rigassificatore ammazzeremo te e la tua famiglia», è il messaggio inviato ad Antonella Stasi, vicepresidente della Calabria. A Ernesto Sica, sindaco di Pontecagnano, Salerno, le minacce arrivano via facebook: «Ti devi dimettere, altrimenti ti spariamo». Persino l'emergenza immigrazione genera rischi: a settembre una busta con una polvere bianca e la scritta “pericolo antrace” viene recapitata al sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. Assegnazioni di case popolari, abusi edilizi, licenze commerciali, sussidi di disoccupazione, atti di ordinaria amministrazione che diventano rischio. «Stai attenta. Ti farò male con l'acido», ed Elisa Trombin, sindaco di Jolanda di Savoia, Ferrara, finisce sotto scorta.

E il presidente di Avviso pubblico lancia il suo appello: «Questi amministratori non possono e non devono essere lasciati soli, vanno protetti e tutelati, rappresentano un presidio di legalità concreto sui territori».

Il decreto Irpef sottrae agli enti locali la possibilità di indire gare per beni e servizi Comuni, da luglio appalti addio

I municipi non capoluogo sono obbligati a procedere all'interno di Unioni o consorzi
Si potrà provvedere anche tramite Consip. E a sorpresa rispuntano le Province...

— PAOLO BOCCHINO

paolo.bocchino@ottopagine.it

Niente più appalti in solitaria per i Comuni. Dal prossimo 1 luglio, tutte le gare per il reperimento di beni e servizi dovranno obbligatoriamente passare attraverso centrali di committenza, ovvero organismi aggregatori delle **procedure di appalto**.

Lo ha stabilito il decreto 66/2014 («*Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale*») recentemente varato dal Governo Renzi. Si tratta del testo ai più noto come «Decreto Irpef» per via dei celeberrimi 80 euro in più in busta paga.

Tra le disposizioni introdotte dal provvedimento anche il nuovo regime in materia di appalti pubblici. L'articolo 9 del decreto ha

riformulato il comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei Contratti Pubblici, rendendo obbligatorio per tutti i Comuni non capoluogo il ricorso a modelli di gestione aggregata delle gare. Evidente l'obiettivo: razionalizzare la spesa pubblica, indipendentemente dalla tipologia e dal valore dei beni e servizi richiesti, per mettere un freno alla estrema frammentazione del sistema vigente che consente a ogni ente locale di indire una gara o acquisire servizi a trattativa diretta.

Come faranno allora i municipi a reperire quanto necessario sul mercato? La strada indicata dal decreto (*a lato il testo*) prevede alcune opzioni. La prima è quella delle Unioni di Comuni, laddove

esistenti. Analoga è l'indicazione di procedere tramite accordi consortili tra amministrazioni. Inoltre c'è la possibilità di ricorrere a un soggetto aggregatore, in particolare attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip.

Ma c'è anche una ulteriore chance, per certi versi clamorosa. I Comuni potranno rivolgersi alle Province, riconfigurate come stazioni uniche appaltanti dall'articolo 1 (comma 88) della legge 56/2014. Un ritorno in pista con funzioni di rilievo sotto il profilo economico, malgrado si continui a parlare di «abolizione» delle Province.

La norma elimina anche la possibilità per i Comuni di procedere autonomamente per acquisizioni di beni, ser-

vizi e forniture di valore inferiore a 40mila euro. Pertanto, i Comuni anche per acquisti di modesto valore non effettuabili mediante Consip o mercato elettronico, dovranno individuare e utilizzare un modello aggregativo. Le disposizioni del Decreto 66/2014 tendono anche a potenziare il ricorso a convenzioni centralizzate stipulate da Consip e dalle centrali di committenza regionale, disegnando un sistema articolato su un numero definito di oggetti aggregatori, non superiore a 35 unità.

E i tempi per rendere operativo il nuovo corso sono più brevi di quanto si possa immaginare. Il termine di entrata in vigore era stato già stabilito dall'articolo 3 (comma 1-bis) della legge 15/2014: 1 luglio 2014.

Il lodo arbitrale quale Debito fuori bilancio

Con la deliberazione n. 76 del 30 aprile 2014, la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della regione Basilicata, ha risposto al parere di un ente che deve attivare la procedura di riconoscimento del debito fuori bilancio di cui all'art. 194, comma 1, lett. a) anche nel caso di condanna al pagamento di somme derivante da un lodo arbitrale.

Tale procedura deve essere attivata tempestivamente, sin dalla notifica del provvedimento arbitrale dotato di formula esecutiva perchè è da tale data che il debito diventa esigibile, e ciò indipendentemente dalla sua impugnazione ovvero dal suo essere divenuto non più impugnabile. L'attivazione tempestiva di tale procedura di riconoscimento del debito risulta doverosa proprio in attuazione del principio di tutela degli equilibri di bilancio, funzionale ad evitare il protrarsi degli effetti negativi derivanti dal mancato/tardivo pagamento del quantum debeatur.

Deduzione Imu a portata ridotta

di **Gian Paolo Ranocchi**

Uno sconto parziale e non per tutti. È l'identikit della deduzione Imu che le imprese potranno sfruttare quest'anno per la prima volta nella dichiarazione dei redditi.

L'ultima legge di stabilità consente la deduzione parziale dal reddito d'impresa dell'Imu versata per gli immobili strumentali. La quota deducibile per il 2013 è pari al 30%, per scendere poi al 20 per cento. Lo sconto, secondo le Entrate, è subordinato al doppio presupposto del rispetto della competenza economica del costo e dell'effettivo pagamento, perché vale la regola di cassa.

Quindi l'Imu di competenza del 2013 pagata nel 2013 si deduce nel 2013. L'Imu del 2013 pagata nel 2014 si deduce nel 2014. L'Imu del 2012 pagata nel 2013 non si deduce.

Resta invece confermata l'integrale indeducibilità dell'Imu ai fini Irap. Vista la modestia del prelievo, sarebbe stato apprezzabile se il meccanismo di deducibilità per la tassazione diretta fosse stato reso omogeneo con quello dell'Irap. Ricordiamo che, per questa imposta, la regola dovrebbe essere quella della derivazione del valore della produzione netto dalle risultanze del conto economico. L'Irap rappresenta proprio una delle eccezioni a questo principio.

Dal 2014 è quindi possibile per le imprese recuperare una parte dell'Imu pagata sugli immobili strumentali sotto forma di minore Ires o Irpef dovuta. In termini percentuali, il risparmio per i soggetti Ires è dell'8,25% rispetto all'imposta municipale versata (si veda l'esempio) mentre la percentuale varia per le persone fisiche in funzione dello scaglio-

no di aliquota Irpef applicata. Nei casi più fortunati, il recupero potrà arrivare al 12,9% (soggetti che applicano l'aliquota massima del 43%).

Sul piano dichiarativo, la deduzione di parte dell'Imu pagata da parte delle società di capitali avverrà appostando una variazione in aumento pari all'intero importo nel rigo RF16 e una variazione in diminuzione per la quota deducibile al rigo RF55 «altre variazioni in diminuzione» (codice 38) nello stesso quadro RF di Unico società di capitali.

La deduzione parziale dell'Imu è riservata all'imposta pagata per gli immobili strumentali. La strumentalità degli immobili d'impresa è disciplinata dall'articolo 43 del Tuir. La strumentalità per natura attiene alla classificazione catastale del bene (categorie A/10, B, C, D ed E) e quindi prescinde dall'utilizzo effettivo dell'immobile. La strumentalità per destinazione attiene all'uso che viene fatto del bene (per lo svolgimento dall'attività d'impresa) e quindi, al contrario, prescinde dalla classificazione catastale dello stesso.

L'Imu pagata nel 2013 sul capannone affittato, quindi, è parzialmente deducibile alle stregua dell'Imu pagata sull'immobile censito A/2 se utilizzato direttamente dall'impresa come ufficio. Non è invece deducibile l'Imu pagata sugli immobili magazzino destinati a essere venduti.

Più dubbio è il trattamento da riservare all'Imu pagata sugli immobili abitativi posseduti

dalle società che per mestiere locano immobili. Tali immobili «patrimonio» non sono strumentali per destinazione (stante la classificazione catastale) e, secondo un consolidato orientamento di prassi e della giurisprudenza di legittimità, non possono essere nemmeno considerati strumentali per destinazione, visto che tale qualifica attiene all'utilizzo diretto del bene nell'ambito dell'attività d'impresa. Per tali società, quindi, l'Imu resta integralmente indeducibile.

Quello delle immobiliari di gestione è un comparto che nel corso degli ultimi anni è stato particolarmente penalizzato sul piano fiscale. Si pensi, per esempio, alla possibilità di dedurre dal reddito le sole spese per le manutenzioni ordinarie (articolo 90 del Tuir), quando tali spese sono di regola a carico del conduttore e non del locatore. E poi c'è la tagliola del regime delle società di comodo che per queste società rende spesso impossibile superare i test di operatività e di redditività. Visto allora che la scelta del legislatore è stata quella di penalizzare fiscalmente la conduzione di immobili tramite veicoli societari, sarebbe auspicabile che venisse previsto uno scivolo di uscita per consentire a queste società uno scioglimento o un'assegnazione con una fiscalità agevolata, sulla falsariga di quanto disposto da precedenti disposizioni. Ciò garantirebbe al Fisco entrate immediate a fronte di dubbi incassi futuri derivanti da complesse attività di accertamento.

Gian Paolo Ranocchi

Fisco. Se l'aliquota non è fissata entro il 31 maggio, l'acconto del 16 giugno va pagato sui parametri standard

Tasi con acconto boomerang

Sugli altri immobili rischio di versamenti con successivo rimborso

Giuseppe Debenedetto

La legge di conversione del Dl 16/2014 non risolve i problemi della **Tasi**, che resta la componente più critica della nuova Iuc (imposta unica comunale), e finisce per rendere ancora più complessa la sua applicazione. A partire dal pagamento per il 2014, che viene disciplinato in maniera differenziata: le abitazioni principali devono versare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre, tutti gli altri immobili pagano invece l'acconto a giugno con l'aliquota base dell'1 per mille.

Fatta salva la diversa decisione dei Comuni, ma in tal caso la delibera deve essere inviata al dipartimento delle Finanze entro il 23 maggio. Termine piuttosto ristretto se si considera che i sindaci hanno ancora tre mesi di tempo per chiudere i bilanci e decidere come azionare la leva fiscale sugli immobili, vista anche la complementarietà con l'Imu sulle aliquote complessivamente applicabili. Ancora più critica appare la scelta per gli oltre 4mila comuni che vanno al voto il 25 maggio (su cui si veda il servizio a pagina 8) e che possono adottare solo atti urgenti e improrogabili. L'operazione sarebbe formalmente legittima perché si tratta di rispettare un termine di legge, ma di fatto finirebbe per condizionare la nuova amministrazione, quindi è difficile che i sindaci uscenti portino in consiglio la delibera sulle aliquote Tasi.

In molti Comuni scatterà così il sistema previsto dalla legge di conversione del Dl 16/2014, foderia di complicazioni con particolare riferimento agli immobili diversi dalle abitazioni principali, tutti soggetti al pagamento dell'acconto compresi quelli che non dovrebbero corrispondere nulla. Ad esempio: il Comune ha l'aliquota Imu al massimo e quindi non ha più margini per introdurre la Tasi sulle seconde case, e intende far pagare la Tasi solo alle prime case oppure vuole azzerare l'aliquota per specifici

tipologie di immobili. I problemi peraltro non riguardano solo i contribuenti ma anche i Comuni, che si troveranno a gestire una marea di richieste di rimborso.

Inoltre il legislatore non ha tenuto conto che la Tasi va pagata anche dall'occupante, nella misura compresa tra il 10 e il 30% da stabilire con regolamento comunale; in assenza del quale verranno di fatto a mancare le condizioni per effettuare il pagamento dell'acconto, non potendo peraltro pretendere che il proprietario versi anche la quota dell'inquilino trattandosi di due obbligazioni tributarie autonome.

Resta da sciogliere anche il nodo dei bollettini Tasi precompilati che i Comuni dovrebbero inviare ai contribuenti, operazione che si rivela complessa se non proprio di scarsa utilità per mancanza di dati ed informazioni sugli occupanti degli immobili. Sul punto è difficile ipotizzare un chiarimento da parte del Governo, dopo l'annuncio sull'invio della dichiarazione dei redditi a casa dei contribuenti dal 2015. La legge di conversione del Dl 16 contiene tuttavia alcuni elementi che fanno propendere per l'autoliquidazione della Tasi: 1) l'indicazione delle stesse date di versamento dell'Imu; 2) l'utilizzo del canale esclusivo di pagamento a mezzo F24; 3) l'aliquota dell'1 per mille che il contribuente deve utilizzare per l'acconto di giugno, nel caso di mancata adozione dei provvedimenti comunali. Si attende ora una conferma ufficiale del Ministero con il decreto di adozione del bollettino di versamento.

I punti critici

01 | ABITAZIONE PRINCIPALE

Nel caso di abitazione principale, la legge di conversione del decreto 16/2014 prevede il pagamento in unica soluzione a meno che il Comune non deliberi in tempo le aliquote locali. Per renderle efficaci

anche per l'acconto di giugno, le delibere devono essere trasmesse entro il 23 maggio al dipartimento Finanze, che le deve pubblicare entro il 31 maggio

02 | ALTRI IMMOBILI

Nel caso degli altri immobili, la norma prevede il pagamento in acconto il 16 giugno sulla base dell'aliquota standard (1 per mille), a meno che il Comune non deliberi in tempo. In questo caso, viene fissata la data di deliberazione entro il 31 maggio, e non viene previsto alcun obbligo di pubblicazione della delibera sul sito del dipartimento Finanze

03 | I RIMBORSI

Nei molti casi in cui i Comuni escluderanno gli altri immobili, o singole tipologie,

provvedimento non è mai stato firmato. Le modalità, di conseguenza, devono ancora essere definite

dalla Tasi, ma lo faranno dopo il 31 maggio, bisognerà procedere al pagamento dell'acconto e poi effettuare le restituzioni a delibera approvata.

04 | LA QUOTA INQUILINI

Per i casi in cui scatta l'acconto ad aliquota standard, la norma non chiarisce quale sia la quota da porre a carico degli occupanti. Sul punto, infatti, non esiste un parametro standard, dal momento che la quota a carico degli occupanti è nella disponibilità dei Comuni, che possono fissarla all'interno di un range compreso fra il 10 e il 30 per cento

05 | I BOLLETTINI

La normativa sulla Iuc prevede l'invio ai contribuenti di bollettini precompilati con l'indicazione dell'importo da versare. Una bozza di provvedimento del dipartimento Finanze aveva trasformato in «facoltativa» la precompilazione, ma il

Igiene ambientale. L'ultima versione

Sulla Tari l'esonero è obbligatorio

La legge di conversione del decreto «salva-Roma» ter porta con sé l'ennesimo dietro-front del legislatore sul regime di tassazione delle superfici produttive di rifiuti assimilati avviati al recupero. Una norma che interessa da vicino migliaia di imprese, e che rischia nella sua versione attuale di creare non pochi problemi sia ai contribuenti sia ai Comuni. La soluzione adottata, in pratica, finisce purtroppo per creare più problemi di quelli che intendeva risolvere.

All'origine di tutto c'è il contrasto tra il comma 649 e il comma 661 della legge di stabilità 2014: il primo attribuisce ai Comuni la facoltà di ridurre la parte variabile della

Tari in proporzione ai rifiuti assimilati che i produttori dimostrino di avviare al recupero, mentre il secondo imponeva *tout court* l'abbattimento del prelievo.

Con circolare del 13/2/2014 il ministero dell'Ambiente ritiene prevalente il comma 649, anche per evitare aumenti di tariffe per tutti gli altri contribuenti, ma un mese dopo il Dl 16/2014 aderisce alla tesi contraria lasciando in vita solo il comma 661. Disposizione che in realtà non prevede un esonero *tout court* ma una non debenza della Tari rapportata alla percentuale degli assimilati avviati al recupero rispetto al totale dei rifiuti, sistema però di difficile gestione e a rischio contenzioso.

Si arriva così al giro di boa con la legge di conversione del Dl 16/2014, che elimina il comma 661 e modifica il comma 649 reintroducendo la riduzione della quota variabile del tributo per le superfici che producono rifiuti assimilati avviati al riciclo. La nuova versione introduce due novità: l'obbligatorietà della riduzione (non più facoltativa) e il riferimento al riciclo anziché al recupero.

Il legislatore però non si ferma alla riduzione ma integra il comma 649 demandando ai Comuni l'individuazione delle «aree di produzione di rifiuti speciali non assimilabili e i magazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività

produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione».

In sostanza il Comune dovrebbe stabilire l'esonero dalla Tari per depositi e magazzini delle attività produttive, esattamente il contrario di quanto affermato dalla Cassazione negli ultimi venti anni (tra le tante, si possono citare le decisioni 1242/96, 12749/02, 15857/05, 4569/10, 11503/13).

Peraltro la norma non si esprime in termini di mera facoltà per l'ente, come si evince dal verbo indicativo presente "individua" (cioè deve individuare), quindi le attività produttive potrebbero pretendere l'esonero dei magazzini pur in assenza di un'espressa previsione regolamentare.

G. Deb.

I titolari di fabbricati e aree edificabili sono costretti a monitorare i siti internet

Acconto Tasi, i contribuenti appesi alle delibere comunali

Acconto Tasi 2014

Abitazioni principali e altri immobili: **versamento Tasi in 2 rate di pari importo**

Versamento acconto: **entro il 16 giugno**

Acconto abitazioni principali: **condizionato dalla tempestiva scelta dei comuni di approvazione di aliquote e detrazioni**

Adempimenti:

- invio delibera al Ministero dell'economia e delle finanze per la pubblicazione sul Portale del federalismo: **entro il 23 maggio**
- pubblicazione delibera sul Portale del federalismo fiscale: **entro il 31 maggio**

Omesso invio o mancata pubblicazione delibera: **pagamento in unica soluzione a saldo**

Termine saldo: **16 dicembre**

Versamento acconto Tasi altri immobili: **16 giugno**

Versamento saldo: **16 dicembre**

Modalità di calcolo acconto: **aliquota di base (1 per mille) se i comuni non deliberano un'aliquota diversa entro il 31 maggio 2014**

Saldo: **conguaglio per l'intero anno, in base alle aliquote deliberate dal consiglio comunale**

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

Contribuenti senza certezze per il pagamento dell'acconto Tasi entro il prossimo 16 giugno. I titolari di fabbricati, anche se destinati a prima casa, e di aree edificabili devono vigilare sulle scelte che le amministrazioni comunali faranno nelle prossime settimane, per stabilire se la nuova imposta dovrà essere versata in acconto e con quali aliquote dovrà essere calcolato il tributo. In sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), infatti, sono state apportate diverse modifiche alla disciplina dell'imposta per quanto concerne le scadenze di pagamento e le modalità

di calcolo dell'acconto.

L'articolo 1 del dl 16/214, in seguito alle modifiche introdotte con la legge di conversione, sostituisce il comma 688 della legge di stabilità (147/2013) e sottrae ai comuni il potere di fissare le scadenze della Tasi.

Questo tributo va versato ex lege in due rate di pari importo, le cui scadenze coincidono con quelle previste per l'Imu, vale a dire: 16 giugno, acconto; 16 dicembre, saldo. Mentre per il prossimo anno l'acconto Tasi potrà essere determinato facendo riferimento alle aliquote e detrazioni deliberate per il 2014, per l'anno in corso il legislatore fissa delle deroghe alle regole ordinarie sia per le abitazioni principali che per gli altri immobili.

In particolare, per gli immobili diversi dall'abitazione principale i contribuenti devono pagare l'acconto calcolando l'imposta con l'aliquota di base dell'1 per mille, ma solo se i comuni non delibereranno un'aliquota diversa entro il 31 maggio.

Per le abitazioni principali, invece, si pagherà tutto a saldo, entro il 16 dicembre, a meno che i comuni non trasmettano le delibere di approvazione di aliquote e detrazioni entro il prossimo 23 maggio al ministero dell'economia e delle finanze per la pubblicazione sul Portale del federalismo fiscale entro il 31 maggio.

Dunque, i comuni hanno poco tempo a disposizione per deliberare aliquote e detrazioni.

L'imposta sui servizi indivisibili per gli immobili adibiti a abitazione principale dovrà essere versata in un'unica soluzione, a saldo, entro il 16 dicembre, a meno che le amministrazioni locali non rispettino due adempimenti: invio delle deliberazioni in via telematica entro il 23 maggio, con l'inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, e loro pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il 31 maggio.

Soggetti passivi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di stabilità individua come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili.

Al riguardo, va posto in rilievo che è privo di effetti giuridici qualsiasi eventuale accordo in base al quale il carico tributario viene traslato da uno all'altro dei soggetti passivi. Il titolare dell'immobile non può impegnarsi, anche se l'accordo viene manifestato all'ente attraverso la dichiarazione fiscale, a versare la quota a carico dell'inquilino che va dal 10 al 30% del tributo complessivamente dovuto, a seconda della scelta regolamentare fatta dall'ente. Del resto, il titolare non è tenuto neppure a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, qualora quest'ultimo non versi l'imposta dovuta.

Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specificare i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che frui-

sce dei servizi stessi, sempre che la detenzione dell'immobile non sia di breve durata. In caso di detenzione temporanea non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, infatti, il tributo è dovuto per intero dal titolare dell'immobile e non dall'inquilino.

Modalità di pagamento.

Il pagamento della Tasi potrà essere effettuato, come per la Tares, con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttura di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato.

A differenza della Tari, non è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. La legge, però, impone che Tasi e Tari dovranno essere versate in momenti diversi, fermo restando che gli interessati potranno pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno, qualora siano già a conoscenza delle deliberazioni adottate dall'ente.

—© Riproduzione riservata—■

Il Comune mette all'asta 1.418 alberi per fare cassa

Che molti Comuni per riempire le casse, spesso vuote, escogitino trucchi di ogni tipo si sa. Che però si pensi di poter vendere pezzi di natura incontaminata è un'idea che fa arrabbiare molto i cittadini. In senso trasversale. Come sta succedendo in Calabria, dove nel giro di due mesi sono ancora una volta alberi secolari a provocare polemiche e mobilitazioni. Motivo? Qualche amministratore ha pensato di metterli all'asta per incassare. E così dopo il bosco dell'Archiforo a Serra San Bruno (*foto sotto*), del marzo scorso, adesso è la volta di 1.418 piante ricadenti nel territorio montano di Dasà (Vibo Valentia) che il 13 maggio verranno messe all'asta pubblica, con il sistema delle offerte segrete, per la vendita del materiale legnoso ricavabile dal taglio del lotto boschivo appartenente al demanio comunale di «Monte Famà». Si tratta di uno dei boschi più suggestivi e incontaminati dell'intero comprensorio delle Serre vibonesi. Fra gli alberi da taglio ci sono 1.357 piante di faggio, alcune secolari, e 61 esemplari di raro abete bianco. Nel marzo scorso, l'analoga decisione di «fare cassa» a Serra San Bruno era stata bloccata dalla rivolta sul web, dalla reazione di alcuni parlamentari e dalla presa di posizione di cittadini e associazioni ambientaliste. Rivolta che era riuscita a salvare l'abete bianco più grande d'Europa (55 metri di altezza e 5,5 di circonferenza) che oggi continua a fare parte del patrimonio naturalistico di Serra San Bruno. A distanza di due mesi, un'identica situazione si ripresenta con il Comune di Dasà e gli alberi di Monte Famà. Sul web la mobilitazione è già pronta.

Enti in crisi. Che cosa cambia

Per il predissesto nuova occasione con tempi lunghi

Ettore Jorio

Il «salva-Roma» ter convertito in legge mercoledì scorso rimette in corsa i Comuni che hanno registrato nel 2014 la bocciatura del **piano di riequilibrio** (articolo 243-bis del Tuel) da parte del Consiglio comunale. Questi enti potranno riproporre il piano entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, a condizione che non abbiano nel frattempo dichiarato il dissesto e che non abbiano violato almeno cinque parametri di deficitarietà (si veda l'articolo 242 del Tuel).

Grazia, solo per il 2014, gli enti che nel 2013 si sono visti bocciare dal magistrato contabile il piano di rientro approvato dal Consiglio comunale. Potranno riproporne uno nuovo, nello stesso termine di 120 giorni, sempre che risulti, nell'ultimo rendiconto, un miglioramento dei loro conti in termini di aumento dell'avanzo o di diminuzione del disavanzo.

I Comuni sottoposti alla procedura di dissesto guidato (articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011) potranno aderire al predissesto fino a quando non siano consumati i termini fissati dal Prefetto per dichiarare il dissesto, altrimenti avverrà naturalmente lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Gli aderenti alla procedura anti-default potranno contrarre mutui oltre i limiti (articolo 204 Tuel) indispensabili per effettuare investimenti funzionali agli interventi per produrre risparmi gestionali e conseguire obiettivi specifici. Il tutto, per un valore non superiore alle quote-capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari rimborsate nell'esercizio precedente.

In relazione ai Comuni

aderenti alla procedura anti-default, avranno 90 giorni (non più 60) di tempo dalla esecutività della delibera di accesso per elaborare il relativo piano di riequilibrio. Ai Comuni in predissesto viene consentita la rimodulazione del piano di rientro se sono registrati, in sede di monitoraggio, risultati più favorevoli rispetto alle previsioni. L'eventuale (ri)proposta, corredata del parere dei revisori, andrà presentata alla sezione di controllo della Corte dei conti. Dopo di che il piano potrà essere ridotto nella sua durata.

Il decreto introduce poi un nuovo articolo nel Tuel (243-sexies) in favore dei creditori del Comune aderente al predissesto. Le risorse del Fondo di rotazione dovranno essere destinate solo al pagamento dei debiti rappresentati nel piano di riequilibrio pluriennale.

Un'altra novità riguarda il bilancio stabilmente riequilibrato (articolo 259 Tuel), cui sono tenuti i Comuni dissestati. I Comuni superiori a 20 mila abitanti hanno una ul-

dalla dichiarazione di dissesto. Insomma, viene concessa l'occasione di ripristinare i loro equilibri di bilancio. Una opzione che dovrà essere assistita da una particolare attenzione del revisore comunale, cui è fatto obbligo ogni anno nel primo triennio e per i tre anni successivi, di trasmettere al ministero dell'Interno una relazione ad hoc, estimativa dell'efficacia delle misure adottate per traguardare lo stabile equilibrio del bilancio. Il tutto, ispirato oltre che al riequilibrio del bilancio in termini di competenza, a una coerente programmazione dei flussi di cassa.

di DODDANI/STANIC DICEDIMATA

IL CALENDARIO

Finestra di 90 giorni dalla decisione di aderire per approvare il piano e di 120 giorni per la chance dopo il «no» della Corte

teriore chance nell'ipotesi in cui lo stabile risanamento fosse condizionato dal risultato delle misure di riduzione (oltre il 20%) dei costi dei servizi e dalla ottimizzazione di tutti gli organismi, ivi comprese le società partecipate. Potranno conseguire l'equilibrio in tre anni, derogando al vigente limite di un anno, ivi compreso quello

Il dl 66/2014 interviene su quattro fronti per sbloccare i pagamenti degli enti pubblici

Crediti p.a., boccata d'ossigeno

Il fenomeno in cifre

Debiti degli enti locali verso le proprie società partecipate	2.000 milioni
Altri debiti di regioni ed enti locali	6.000 milioni
Debiti degli enti locali enti in dissesto	300 milioni
Debiti dei ministeri	550 milioni
Debiti sanitari	1.770 milioni
Totale	10.620 milioni

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Nuove chance a favore dei creditori della pubblica amministrazione per ottenere il pagamento di quanto loro (da tempo) dovuto. Le prevede il dl 66/2014, varato la scorsa settimana dal governo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 24 aprile, ora all'esame del parlamento per la conversione.

Si tratta della terza tappa del percorso avviato dal dl 35/2013 e proseguito con il successivo dl 102/2013, che complessivamente hanno mobilitato risorse per 47 miliardi di euro (anche se non tutti sono già finiti nelle casse di imprese e professionisti).

Il nuovo premier, Matteo Renzi, aveva promesso di completare il lavoro, ma finora non era riuscito a portare a casa granché: solo un disegno di legge, che ora, per accelerare i tempi, è in parte confluito nel provvedimento che ha imbarcato anche il bonus Irpef e la riduzione del cuneo fiscale, oltre ai primi assaggi della «cura Cottarelli» per razionalizzare la spesa pubblica.

Il dl 66 agisce principalmente su quattro fronti (si vedano gli altri articoli in pagina):

1) rafforza la certificazione dei crediti;

2) introduce un nuovo meccanismo di smobilizzo dei crediti di parte corrente basato sulla cessione pro-soluto supportata da garanzie statali;

3) amplia le possibilità di compensare i crediti certificati con i debiti fiscali;

4) stanziava nuove risorse da erogare alle amministrazioni debentrici sotto forma di anticipazione per consentire l'immediato saldo delle fatture ferme.

Esso, inoltre, detta misure finalizzate a prevenire il formarsi di ritardi dei pagamenti. Va in questa direzione, in particolare, l'anticipazione dell'obbligo di utilizzare la fattura elettronica nei rapporti con le p.a., che scatterà entro il 31 marzo 2015 (tranne che per ministeri, istituti previdenziali e agenzie fiscali, per i quali l'appuntamento è fissato a giugno di quest'anno).

Nel frattempo, a decorrere dal 1° luglio 2014, tutti gli enti dovranno protocollare le fatture all'atto del ricevimento e annotarle nel registro delle

fatture
entro 10
giorni dal
ricevimen-
to. Essi,
inoltre, do-
vranno co-
municare
mediante
la piat-
ta forma
elettronica

per la certificazione dei crediti, entro il 15 di ciascun mese, i dati relativi ai debiti non

estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di decorrenza degli interessi moratori di cui all'art. 4 del dlgs 231/2002.

Nel complesso, si tratta di misure importanti, anche se ancora insufficienti a garantire il pieno smaltimento dell'arretrato e a evitare l'accumulazione di nuove passività. Da un lato, infatti, continua a mancare un dato preciso sulla effettiva consistenza dei debiti ancora da pagare, dall'altro mancano ancora interventi significativi per quelli di parte capitale (ovvero, essenzialmente, legati alla realizzazione di opere pubbliche). Su questo versante, l'unica apertura riguarda la previsione di una deroga al Patto di stabilità interno per le spese relative all'edilizia scolastica, ma essa vale «solo» 244 milioni nel biennio 2014-2015. Ancora troppo poco.

Riforma degli statali La burocrazia si cambia solo fissando gli obiettivi

Romano Prodi

Dato che il cattivo funzionamento dell'apparato pubblico è il maggiore ostacolo allo sviluppo italiano, la volontà riformatrice espressa negli scorsi giorni dal Presidente del Consiglio deve essere fortemente appoggiata. Essendo tuttavia quest'impresa complessa e difficile bisogna che sia portata avanti col piede giusto perché troppe volte gli sforzi per riformare questo settore sono stati vani o addirittura controproducenti.

I tagli lineari e il blocco indiscriminato del turnover non hanno infatti prodotto buoni frutti. La spesa, in rapporto al Pil, è in effetti aumentata. Occorre perciò agire con riforme strutturali volte a cambiare l'organizzazione dello Stato e le modalità di decisione e controllo della spesa. In questi anni di tentativi di riforma ne sono stati fatti tanti ma il risultato è che, salvo qualche rara eccezione, sono cresciuti i costi ma sono pure cresciuti i disagi per i cittadini. L'elenco dei centri decisionali che fra loro interagiscono è infatti quasi infinito ed è sufficiente ricordare come, per la maturazione di una decisione, si debba comporre la volontà dello stato centrale con quella di regioni, province, comuni, sovrintendenze, vigili del fuoco, società partecipate, consorzi di ogni ordine e grado e così via. Si è proceduto su questa linea pensando che la pluralità sia una garanzia per il cittadino mentre è solo origine di irresponsabilità condivisa, di aumento dei costi e di ritardo o blocco delle decisioni.

L'impegno di porre finalmente un termine all'inutile competenza sovrapposta fra Automobile-Club e Pubblico Registro Automobilistico è un esempio positivo in materia perché non si vede proprio a cosa serva questo

doppione, ma deve essere accompagnata da una precisa riorganizzazione delle funzioni del settore e da una ferrea regola di mobilità dei dipendenti. Mobilità e riorganizzazione delle procedure e delle funzioni sono infatti essenziali per ridurre i costi: entrambe queste misure sono ingredienti fondamentali di ogni processo di riforma.

Su questi punti bisogna essere estremamente chiari. Posso solo ricordare come, nella ultima mia esperienza governativa, la resistenza su questi due punti abbia ad esempio bloccato una logica e ovvia riforma del funzionamento dei tribunali civili. Una riforma che, data la novità apportata dalle moderne forme di comunicazione e data la crescente complessità della vita economica, prevedeva una drastica riduzione dei tribunali più piccoli e l'istituzione di alcune sedi specializzate per le materie economiche più complesse. La

combinata opposizione fra gli interessi locali, la tradizione di inamovibilità funzionale e territoriale dei dipendenti e le convenienze degli avvocati hanno creato un'invincibile barriera a una riforma pur ritenuta ovvia e necessaria. Questo semplice esempio ci dice come non si possa procedere a modelli di cambiamento generici e validi per tutti i settori ma che bisogna prima ridiscutere gli obiettivi e le funzioni e poi passare alle innovazioni organizzative.

Non mi è infatti facile capire perché il numero magico dei prefetti debba essere quaranta prima che si chiarisca l'idea di che cosa debba fare un prefetto in una società nella quale le comunicazioni sono infinitamente più facili e nella quale si è inserita in modo sempre più penetrante la funzione delle regioni. Solo dopo avere fatto questo riesame si può decidere (nello spazio fra zero e cento) quale sia il numero ideale dei prefetti. Bisogna inoltre aggiungere che, ogni volta che il parlamento o il governo prendono una decisione, si creano, quasi regolarmente, nuove strutture e nuove competenze. L'innovazione legislativa diventa lo strumento principe per garantire la proliferazione o la sopravvivenza delle mille burocrazie. Le stesse autorità di vigilanza, nate per essere garanti del rispetto delle regole, si sono moltiplicate a dismisura e, di conseguenza, tendono a perdere la loro funzione di sorveglianza e controllo per costituire un ulteriore e ridondante passaggio burocratico. Conviene infine sottolineare come lo spazio di intervento sempre più ampio e indefinito della magistratura amministrativa ed ordinaria costituiscano un sistematico elemento di aggravio di tempi e di costi.

È evidente che nessuno vuole togliere o limitare i diritti dei cittadini. Si vuole solo evitare che le istituzioni nate come mezzi di tutela diventino uno

strumento per calpestare i diritti degli altri. Queste osservazioni non tendono in alcun modo a rallentare la velocità che il Presidente del Consiglio ha voluto imprimere alla riforma della burocrazia ma vogliono solo ricordare quali sono le condizioni perché questa riforma possa andare in porto in modo efficace, non dimenticando alcuni principi generali ma lavorando con la diligenza e la finezza necessarie per affrontare la diversità dei casi concreti.

[IL COMMENTO]

Una ricetta per i Comuni

Alessandro de Nicola

Cimancava solo il Comune benzinaio. Come ha segnalato il think-tank Italia Aperta, l'inventiva del capitalismo municipale non ha limiti. Infatti, a Verona, l'azienda municipalizzata AGSM, attiva nel campo dell'energia e dell'acqua, dopo essersi cimentata nella costruzione di parchi eolici ora, in joint-venture con un imprenditore locale (scelto senza procedura d'asta), si è lanciata nel commercio dei carburanti: fa il benzinaio insomma, con un socio di maggioranza, il comune, che ha anche il curioso privilegio di regolare l'attività delle pompe concorrenti.

Da quando nel 2011 il popolo italiano ha votato lo sciagurato referendum sulle risorse idriche, difatti, il risultato non è stato solo quello di mantenere "sorella acqua" in mani pubbliche ma si sono ostacolate tutte le norme che prevedevano di introdurre concorrenza ed efficienza nella foresta pietrificata delle municipalizzate.

Gran parte della colpa va addebitata al Pd, che per meri calcoli elettoralistici non ebbe il coraggio di difendere riforme che aveva in gran parte sostenute. Ricordo bene, per averlo sentito con le mie orecchie, Bersani che affermava di es-

sere contrario alla "privatizzazione obbligatoria", ma che le mirabolanti proposte dei Democratici avrebbero assicurato la competitività e l'efficienza del settore. E ricordo pure che Enrico Letta fu corvivo in quel frangente.

Va bene, il passato è passato, anche se ricordarlo non fa mai male. Oggi la situazione è quella tratteggiata nel rapporto del Centro Studi di Confindustria di fine marzo: una melassa informe e variegata che, come il "Blob" della famosa trasmissione televisiva, tende ad espandersi negli ambiti più imprevedibili. Gli enti locali partecipano in 7.700 società che hanno 300 mila dipendenti e 43 miliardi di euro di fatturato. 28 mila sono gli amministratori e i componenti degli organi di controllo (revisori e sindaci): tutte nomine politiche, a volte gestite con avvedutezza e molte altre con opacità e scarsa attenzione alla competenza.

Certe attività sono balzate a dir poco: dalle terme agli stabilimenti balneari, passando per le compagnie di assicurazione e i casinò (quello di Campione di Italia riesce ad essere in perdita di 40 milioni, un caso da manuale di incompetenza). Le perdite complessive sono di 800 milioni l'anno, ma il Centro studi Confindustria ha calcolato che se venissero eliminate tutte le partecipazioni in imprese che non gestiscono servizi pubblici essenziali lo Stato risparmierebbe la bella cifra di 12,8 miliardi.

E' evidente che si debba fare qualcosa e la soluzione di imporre

il tetto dei 238 mila euro anche ai direttori dei casinò è un'idea populista, che fa risparmiare qualche spicciolo e certamente allontana i manager migliori facendo rimanere quelli che non hanno mercato. La soluzione è invece ovvia da tempo, insistere con le liberalizzazioni e privatizzare in massa.

Per le liberalizzazioni, non appena il Presidente dell'Antitrust trova uno spazio libero nella sua gravosa agenda, l'Autorità garante potrebbe dedicare la legge annuale sulla concorrenza (che ha cadenza annuale ma che è stata pubblicata l'ultima volta solo nell'ottobre 2012) alle misure urgenti per la liberalizzazione del settore dei servizi pubblici, compatibilmente con la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la normativa precedente perché in contrasto con il risultato referendario del 2011.

Per le privatizzazioni si potrebbe trarre spunto da un paper di Alberto Saravalle, pubblicato in aprile dall'Istituto Bruno Leoni, nel quale si suggerisce l'adozione di un sistema di carota (che in parte c'è) e bastone (ora assente), ricalcando proceduralmente le orme seguite dalla Germania quando si trovò a dover vendere l'enorme massa di aziende statali della Ddr.

Il bastone dovrebbe essere usato sia sul piano della trasparenza, imponendo molte salate alle imprese pubbliche e agli enti locali che non presentino rendiconti finanziari impostati secondo i prin-

cipi contabili internazionali (con conseguente responsabilità erariale per i dirigenti negligenti, aggiungo io), modificando l'attuale normativa contenuta nel D.lgs 118/2011.

Sostanzialmente, i comuni che hanno un patrimonio in società non strumentali (che conseguono un fatturato superiore al 90% con amministrazioni pubbliche) dovrebbero invece subire una decurtazione dei trasferimenti dallo Stato fino a privatizzazione avvenuta.

Come? Per evitare pasticci e ritardi, conferendo tutte le partecipazioni in un grande fondo simile appunto alla Treuhandstalt tedesca che si occupò di 8.500 società della vecchia Germania Est. L'idea andrebbe anche corredata, a mio parere, dall'obbligo di indire una gara internazionale per la gestione del fondo, affidato in modo paritario a banche d'affari internazionali e italiane, remunerate in percentuale rispetto a quanti proventi riescono a ottenere in più rispetto al patrimonio netto contabile.

Un programma ambizioso e drastico, certo. Finora i piccoli passi hanno dimostrato però di non funzionare e nel momento in cui si chiedono sacrifici a pensionati, sanità, forze armate, dipendenti delle amministrazioni centrali, la protezione di un recinto che genera perdite ma è sacro grazie al potere di sindaci e presidenti di Regione risulterebbe ingiusto e intollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eco-metropoli Arriva «I Bike Naples», sightseeing per residenti e turisti. Per gite ai Campi flegrei c'è la start up BikeTour.com

Borraccia, merenda e pedalare: a maggio è bici-mania

Si chiama *I bike Naples* e unisce nel gioco di parole il termine «bike» con il socialissimo «like». Si tratta del primo bici sightseeing per visitare la città su due ruote scoprendo Napoli da una prospettiva differente, rispettando l'ambiente. L'idea è dell'Agenzia napoletana energia e ambiente (Anea): il progetto, operativo da maggio, è rivolto a turisti italiani e stranieri che potranno noleggiare una bicicletta e passeggiare accompagnati da una guida in lingua italiana e inglese, scegliendo tra due percorsi a tappe della durata di circa 3 ore ciascuno, al costo di 15 euro: la Napoli antica, tra le principali piazze e monumenti dei decumani, e la Napoli panoramica, per pedalare passando per il Palazzo Reale, il Maschio Angioino, il Castel dell'Ovo, il lungomare e la Villa Comunale (prenotazioni su www.ibikenaples.it o telefonando al numero 081 419528).

L'iniziativa, promossa dal Comune di Napoli e presentata ai tour operator all'ultima Bmt-Borsa Medirreana del Turismo, è l'unica nel suo genere, in Italia, ad avvalersi della partnership di diverse associazioni di categoria del settore alberghiero ed extralberghiero: Adan-Associazione degli albergatori napoletani; Aig-Associazione italiana alberghi per la gioventù; Federalberghi Napoli; Vesuvio Family House e del SuperGarage di Napoli, coinvolgendo oltre 500 strutture di Napoli e provincia.

Ma l'idea di vivere Napoli su due ruote che non siano quelle di uno scooter non ha certo un unico copyright. In tanti ormai optano per la bici. Tra questi c'è chi ha provato a convogliare la passione per la bici nell'impreditoria. È il caso della start up «Biketour». Che nasce, come avverte uno dei soci Diego Pompeo, dopo un'indagine dal basso. «Abbiamo riscontrato che in città non esisteva alcun servizio strutturato dedicato alle passeggiate in bicicletta. Perciò, dopo i primi tour sperimentali, nella primavera 2012, siamo sbarcati online col nostro portale da un anno e mezzo». Le prime tappe sono state ai Campi flegrei: foresta di Cuma, zona archeologica di Bacoli e Baia, i laghi flegrei. Dopodiché gli startupper partenopei hanno deciso di rivolgersi a tutti, sia residenti che turisti. «La scommessa era di portare il visitatore sulla bici e accompagnarlo, provando a fargli superare gli inevitabili stereotipi sulla pericolosità della metropoli». Come funziona BikeTour? «Si può prenotare via mail su biketournapoli.com scegliendo tra sei itinerari diversi. Due al centro storico, poi lungomare e Posillipo; il resto in zona flegrea». Si sceglie sempre online anche il tipo di bicicletta che si intende utilizzare e la modalità: tour con accompagnamento o solo noleggio. «Facciamo anche pervenire la bici direttamente all'hotel» dice Pompeo. Un tour costa dai 18 ai 27 euro, comprese anche, in alcuni casi, degustazioni e assaggi di vino. Ad ogni tour possono partecipare 12 ciclisti per gruppo, con la presenza di guide poliglote. «Si tratta di itinerari su due ruote che prevedono diversi tipi di difficoltà, e nei quali sono comprese soste, visite a musei e siti culturali, e pure il caffè».

Un'offerta che possa allattare un forestiero desideroso di vedere e vivere la città in modo diverso dai consueti percorsi. Da aprile in poi prevediamo anche tour per amatori e ciclisti semiprofessionisti, soprattutto in Costiera amalfitana. L'ultimo è stato durante le feste di Natale. Turismo giovane e di mezza età per gli stranieri fino ai 40-45 anni, e per i napoletani target più variegato. Sono previsti tour anche per le famiglie».

—E a 72 lavoratori di Eutelia, ex Olivetti, recapitate le lettere di licenziamento—

Napoli est, addio al progetto del polo tecnologico

NAPOLI (Ciro Crescentini) - Sfuma il progetto per la creazione di un polo tecnologico informatico a Napoli Est. Una struttura che doveva sorgere in via Ferrante Imparato dove una volta operava una fabbrica tessile. Un protocollo d'intesa sottoscritto il 5 febbraio 2001 dall'allora **Antonio Bassolino** prevedeva investimenti per 20 milioni di euro, la salvaguardia dei livelli occupazionali per 72 lavoratori altamente professionalizzati ex dipendenti della Olivetti di Pozzuoli, l'assunzione di 150 giovani neolaureati campani in fisica e matematica. Promesse. I 72 lavoratori, insieme ad altri 627 altri compagni di lavoro impegnati in altri stabilimenti italiani hanno dovuto accettare trasferimenti, umiliazioni e vessazioni. Da 15 anni i lavoratori ex Olivetti sono in ballo in una vicenda che ha generato una situazione allucinante. Coinvolti nella cessione di rami aziendali, nella rete di strane 'scatole cinesi' o di aziende con sedi legali all'estero. Ceduti ad una multinazionale olandese (Getronics) poi alla società Agile e infine ad Eutelia, un gestore telefonico con sede ad Arezzo. Umiliazioni subite da lavoratori, tecnici informatici iper specializzati. Svanite nel nulla commesse per circa 250 milioni di euro in settori delicati della pubblica amministrazione. Come è finita (ingloriosamente) è tutto scritto nelle cronache dei giornali, dalle proteste sui tetti dei lavoratori, agli arresti e i processi che hanno coinvolto i vertici Eutelia, le inchieste giudiziarie ancora in corso. Nelle ultime ore sono arrivate le lettere di licenziamento. *"Oggi ci troviamo drammaticamente abbandonati da tutti, dalle istituzioni, dal sindacato, dalla politica, dai media. Diciamo pure che siamo stati sedotti e abbandonati"* - spiega **Pasquale D'Italia**, un lavoratore napoletano che insieme ad alcuni compagni di lavoro, ha inviato una lunga e articolata nota al ministro per lo sviluppo economico, **Claudio de Vincenti** chiedendo un intervento fattivo nel merito della vertenza. La vertenza Agile ex Eutelia è l'ennesima storia riguardante un'azienda produttiva che

viene spogliata e scaricata da cinque diversi ministri dello Sviluppo economico. Utilizzati fondi europei in modo poco chiaro di fondi europei. Contributi previdenziali non versati all'Inps. *"Un escamotage utilizzato appositamente per condurre con maestria l'ex Eutelia alla perdita di commesse pubbliche e clienti. Partiti e governi di centrodestra e di centrosinistra sono stati sempre uniti nel promettere svolte che non sono mai arrivate. Compatti nell'abitudine di giocare sulla pelle dei lavoratori"*. Adesso i dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento. L'esasperazione è alle stelle. Recentemente una deputata del Movimento 5 Stelle è riuscita a introdurre una telecamera nascosta dentro il ministero dello Sviluppo economico e ha svelato come funzionano i fantomatici tavoli delle trattative sui casi di crisi industriali. Risultato? Il funzionario del ministero, che da 20 anni segue Eutelia, sminuisce e getta discredito sulle professionalità di un'azienda che fa ricerca e innovazione nel campo dell'Information technology. Si è smantellata Eutelia per affidare certe, delicate commesse pubbliche a qualcun altro con procedura segreta e discrezionale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Permessi edilizi. La procedura per gli interventi in giardino o sulle facciate esterne dell'immobile alla luce delle ultime pronunce dei giudici

Lavori esterni, titoli su quattro livelli

Dalla comunicazione semplice al Comune al permesso di costruire l'iter corretto da seguire

A CURA DI
Donato Antonucci

Con l'arrivo della stagione calda si programma la realizzazione di **interventi di sistemazione esterna** alla propria abitazione, come tende parasole e tettoie, il rifacimento di pavimentazioni e recinzioni, o l'installazione nel giardino di pergolati, gazebo o casette per attrezzi.

Molti di questi interventi non possono essere eseguiti liberamente: è necessaria una preventiva comunicazione o l'acquisizione di un titolo abilitativo, se comportano una permanente trasformazione urbanistico-edilizia del territorio, essendo riconducibili agli "interventi di nuova costruzione" previsti dall'articolo 3, comma 1, lettera e.5) del Testo unico edilizia Dpr 380/1001. Nel concetto di nuova costruzione rientra infatti anche «l'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, campers, case mobili, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili». Sempreché non siano volti «a soddisfare esigenze meramente temporanee» ed anche nel caso in cui siano installati «con temporaneo ancoraggio al suolo».

Alla legislazione regionale ed alla regolamentazione comunale, ai sensi dell'articolo 10 del Tu, viene lasciato il compito di individuare per quali interventi sarà necessario il permesso di costruire, quali sono assoggettati a denuncia di inizio attività (Dia) o segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e quali potranno essere eseguiti con una comunicazione di inizio lavori semplice o asseverata da un tecnico abilitato, in relazione alle varie ipotesi previste dall'articolo 6, comma 2, del Tu.

La giurisprudenza

Una recente pronuncia del Tar Campania-Napoli (sezione VI-II, 10 febbraio 2014, n. 971), nell'occuparsi della realizzazione di un gazebo in assenza di permesso di costruire, ha affermato la non necessità del titolo stante le sue ridotte dimensio-

ni rispetto alla superficie totale dell'immobile, la circostanza che il manufatto fosse solo appoggiato al suolo e non stabilmente ancorato ed il fatto che fosse totalmente aperto sui lati, così da non determinare la creazione di volumi.

La pronuncia contiene anche una sintesi dei principi giurisprudenziali in materia di piccoli interventi esterni, rilevando come non sia necessario un titolo abilitativo ogni qualvolta le opere consistano nella installazione di tettoie o di altre strutture apposte a parti di preesistenti edifici come accessori di protezione o di riparo di spazi liberi. Queste non necessitano del permesso di costruire se «la loro conformazione e le loro ridotte dimensioni rendano evidente e riconoscibile la finalità di semplice decoro o arredo o di riparo e protezione (anche da agenti atmosferici) della parte dell'immobile cui accedono».

Per i giudici campani è invece necessario il permesso di costruire ove si sia in presenza di un'evidente trasformazione del tessuto urbanistico ed edilizio e le opere siano preordinate a soddisfare esigenze non precarie sotto il profilo funzionale, essendo irrilevante che le opere siano state realizzate in metallo, in laminati di plastica, in legno o altro materiale.

Operazione preliminare sarà quindi quella di verificare che l'opera che si intende realizzare comporti una stabile trasformazione dello stato dei luoghi (Tar Toscana, n.843/2012; Tar Liguria, n.1015/2011), oppure abbia natura temporanea, magari perché installata per il solo periodo estivo, (Consiglio di Stato, n.3683/2011), se sia o meno stabilmente ancorata al suolo (Cassazione penale, sezione III, n. 36594/2012), se sia di notevoli dimensioni (Tar Basilicata n.307/2011) o determini un forte impatto visivo (Consiglio di Stato, n.4318/2012). Non va infine trascurato che per nuova costruzione si intendono non solo i manufatti che si elevano al di sopra del suolo, ma anche quelli in tutto o in parte interrati che comunque trasformano durevolmente

l'area impegnata, come nel caso della realizzazione di una piscina (Cassazione penale, sezione III, n. 39067/2009).

Sarà comunque opportuno consultare il regolamento edilizio sul sito istituzionale del Comune competente per territorio, dove devono essere riportate anche tutte le informazioni relative all'assetto urbanistico-edilizio del territorio e l'elenco della documentazione necessaria che l'interessato deve produrre per ottenere il provvedimento richiesto e la modulistica.

Il via libera agli interventi

Come si realizzano i principali interventi all'esterno delle abitazioni (tutti gli esempi sono per aree senza vincoli ambientali o paesaggistici)



ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

La definizione

Gli interventi qualificati come attività edilizia libera dall'articolo 6, comma 1, del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) possono essere eseguiti **senza** bisogno di alcuna **comunicazione** al Comune

Gli esempi

- Rifacimento parziale della **pavimentazione esterna** all'abitazione **senza modifica** di materiali e colori (qualificabile come manutenzione ordinaria)
- Installazione di **serre mobili** stagionali, anche con intelaiature di metallo ma senza di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola
- **Movimenti di terra** strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e alle pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari



COMUNICAZIONE SEMPLICE

La definizione

Secondo l'articolo 6 del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) è sufficiente una comunicazione da inviare al Comune anche per via telematica prima dell'inizio dei lavori per realizzare alcuni interventi tra quelli qualificati come **manutenzione straordinaria**

Gli esempi

- **Pavimentazione** e finitura di spazi esterni, con elementi di innovazione rispetto all'assetto preesistente (materiali, colori, forme)
- Installazione di **pannelli solari o fotovoltaici** come copertura di tettoia al di fuori dei centri storici
- Montaggio di **tende parasole**
- Creazione di un **pergolato** in legno ombreggiante
- **Spazi gioco** per i bambini di natura permanente con opere al suolo e pavimentazione



COMUNICAZIONE ASSEVERATA

La definizione

Per alcuni interventi classificati come «**manutenzione straordinaria**» la comunicazione preventiva al Comune va accompagnata da un progetto asseverato da un tecnico che ne attesti la conformità ai piani urbanistici e al regolamento edilizio e dalla indicazione dell'impresa esecutrice

Gli esempi

- Realizzazione di una **tettoia** in aderenza all'edificio
- Costruzione di **serre** bioclimatiche, non ad uso abitativo
- Recinzioni e **muretti** di contenimento di ridotte dimensioni
- **Pannello fotovoltaico** di dimensioni non contenute su falda (in base a normative regionali e comunali)
- **Piscina fuori terra** prefabbricata (in base a normative regionali e comunali)



SCIA O PERMESSO DI COSTRUIRE

La definizione

Necessitano di permesso di costruire o di segnalazione certificata di inizio attività (a seconda delle normative regionali) gli interventi classificabili come **nuova costruzione**. La categoria, secondo l'articolo 3 del Tu edilizia (Dpr 380/2001) è individuata per esclusione rispetto alle altre ma vi rientra tutto ciò che comporta una definitiva trasformazione edilizia e urbanistica

Gli esempi

- **Serre** stabilmente ancorate al suolo
- Capannone di **ricovero attrezzi**
- **Gazebo** in legno su base in calcestruzzo
- **Piscina** interrata o fuori terra di dimensioni non ridotte
- **Copertura per autovetture**, se di dimensioni non ridotte e stabilmente infissa al suolo

Tutela del paesaggio. Controlli raddoppiati

Autorizzazione per le aree vincolate

Prima di programmare interventi in giardino o comunque all'esterno della propria abitazione una verifica da effettuare sarà quella sulla presenza di eventuali vincoli, in particolare quelli di natura paesaggistica o storico artistica, per ottenere la necessaria autorizzazione ed evitare di incorrere in violazioni anche penalmente sanzionabili.

Anche gli interventi di modesta entità, per i quali non è necessario un titolo abilitativo ai fini edilizi, devono essere prima autorizzati se effettuati su immobili ricadenti in aree assoggettate a tutela paesaggistica. La normativa di riferimento è costituita dal Dpr 139/2010, che disciplina il procedimento semplificato di **autorizzazione paesaggistica** per le varie opere indicate nel relativo Allegato 1. Tra queste rientrano:

- la realizzazione di "tettoie, porticati, chioschi da giardino e manufatti consimili aperti su più lati, aventi una superficie non superiore a 30 mq.;"
- la costruzione o la modifica di cancelli, recinzioni, muri di contenimento del terreno e muri di cinta esistenti senza incrementi di altezza;
- l'installazione di impianti tecnologici esterni per uso domestico autonomo, come condizionatori e impianti di climatizzazione dotati di unità esterna, caldaie, parabole, antenne, nonché pannelli solari, termici e fotovoltaici fino ad una superficie di 25 mq;
- gli interventi realizzati su pertinenze di edifici esistenti, quali pavimentazioni, accessi pedonali e carrabili di larghezza non superiore a 4 m, modellazioni del suolo, rampe o arredi fissi.

L'istanza va presentata, preferibilmente in via telematica, all'amministrazione competente individuata in ciascuna regione (può essere lo stesso Comune) insieme con una relazione paesaggistica semplificata, redatta da un tecnico abilitato.

Se l'autorità preposta al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica non ha anche competenza in materia urbanistica ed edilizia, l'istanza andrà corredata dall'attestazione del Comune territorialmente competente di conformità dell'intervento alle prescrizioni urbanistico-edilizie. In caso di intervento assoggettato a Dia/Scia, l'attestazione sarà sostituita con le asseverazioni previste dall'articolo 23 del Dpr 380/2001.

Entro trentadue giorni dal ricevimento della domanda, l'amministrazione verifica preliminarmente la conformità dell'intervento progettato alla disciplina urbanistico-edilizia, ove ne abbia la competenza, oppure verifica l'attestazione di conformità urbanistica rilasciata dal Comune o l'asseverazione del professionista. In caso di difformità la domanda di autorizzazione paesaggistica sarà dichiarata improcedibile. In caso di verifica positiva l'amministrazione valuta, entro lo stesso termine, la conformità dell'intervento alle prescrizioni d'uso contenute nel piano paesaggistico o nella dichiarazione di pubblico interesse o nel provvedimento di integrazione del vincolo, oppure la sua compatibilità con i valori paesaggistici presenti nel contesto di riferimento.

Se ritiene l'intervento compatibile, l'amministrazione trasmette una "motivata proposta di accoglimento della domanda" alla Soprintendenza, che nei successivi venticinque giorni esprime il proprio parere, non vincolante solo se l'area interessata è già assoggettata a specifiche prescrizioni d'uso del paesaggio. In caso di parere positivo, nei successivi cinque giorni l'amministrazione rilascia l'autorizzazione e, se competente, il titolo abilitativo. Se non sorgono problemi, l'intero iter dovrebbe durare 60 giorni.

D. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto green con il bonus

Domani partono
gli incentivi
fino a 5 mila euro
per acquistare veicoli
a basse emissioni

di **Mario Cianflone**

● Al via domani una nuova tornata di incentivi per l'auto ecologica, anzi per tutti i veicoli (moto e ciclomotori compresi) a "basse emissioni complessive" che, per i privati rientrano in due fasce: fino a 50 grammi di anidride carbonica emessi ogni chilometro che beneficiano di un bonus di 5 mila euro (equamente ripartito tra contributo governativo e concessionario) e vetture che non emettono più di 95 g/km di CO₂ e vengono premiate con uno sconto di 4 mila euro. I soldi stanziati dal Ministero dello sviluppo economico non sono molti: 31,3 milioni ai quali vanno sommati 32,1 milioni di fondi inutilizzati lo scorso anno per un totale di 63,2 milioni, ma va detto che metà di questi non sono destinati ai veicoli dei privati ma a quelli delle imprese. Non tratta di vetture "benefit" per flotte aziendali,

ma di veicoli - con emissioni di CO₂ non superiori a 120 g/km - destinati all'uso di terzi (car sharing, per esempio) o utilizzati "nell'esercizio di impresa", dietro obbligatoria rottamazione di un corrispondente veicolo con dieci anni di vita. Eventualità questa piuttosto remota. Per i privati non è prevista rottamazione.

Ok, ci sono gli incentivi. Quale «eco» auto compro? La gamma di scelta è abbastanza ristretta poiché la manovra premia solo i veicoli a basse emissioni complessive, un'invenzione tecno-burocratica che indica vetture (con emissioni in CO₂ inferiori a 120 g/km) elettriche (che hanno emissioni locali pari a zero), ibride (con motori elettrici abbinati a propulsori a combustione interna) oppure che utilizzano biocombustibili, metano, biometano, GPL e persino idrogeno (ma non ci sono né vetture né rete di distribuzione per questo gas). Sono escluse, in virtù di una sedicente vocazione green della manovra (ma forse anche per non esaurire i fondi in un batter d'occhio) pulitissime diesel e benzina con emissioni sotto la soglia dei 95 grammi di CO₂ per km, un limite che di fatto esclude dagli incentivi per i privati le super ecologiche vetture alimentate a GPL. A parte rari esempi come la Ford Fiesta 1.4 Benzina/Gpl che emette 92 g/km di CO₂. Infatti, la quasi totalità dei modelli a Gpl sul mercato esibiscono emissioni superiori, ma rientrano in molti casi nei limiti dei 120 grammi stabiliti per gli acquisiti aziendali.

Se si avesse voglia di auto elettrica, con tutti i

limiti che questa comporta (autonomia limitata, costi, tempi lunghi per fare il pieno di energia) la scelta potrebbe cadere su una media Nissan Leaf a 20 mila euro o su una Zoe firmata Renault, citycar delle dimensioni di una Clio che con incentivi si porta via a poco meno di 17 mila euro. Se si circola solo in città è una bella idea e si schivano le Ztl e quelle gabelle che vanno sotto il nome di congestion charge. Interessante la Bmw i3, elettrica cittadina di livello premium, con telaio in fibra di carbonio che può montare un optional interessante: un motore a scoppio che ricarica in moto la batteria.

Ma se si vuole esagerare allora si può pensare alla Tesla Model S, la full electric più cool del momento: un'ammiraglia sportiva a stelle strisce il cui listino parte però da 66.640 euro.

Interessanti invece sono gli sconti di 4.000 euro per la Panda a metano (0,9 Twin Air Natural Power) o l'equivalente Lancia Ypsilon con il bicilindrico a metano in edizione da 80 cavalli e, per salire di categoria, la nuova Audi A3 g-tron. In cima alla *wish list* e ci sono le ibride e qui Toyota domina con Prius, Auris e anche con la compatta Yaris Hybrid che, ammesso e non concesso di riuscire ad accedere al bonus in tempo, diventa (a 13.650 euro), più conveniente. Da ricordare infine che le vetture contemplate negli ecoincentivi godono in molte regioni di sconti (o di esenzioni totali) sulla tassa di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gazzetta il dm Ambiente del 24 aprile che semplifica da una parte e amplia dall'altra

Tecno-tracciabilità dei rifiuti, il Sistri continua ad avanzare

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Nuove regole per l'applicazione del Sistri al trasporto intermodale (effettuato, cioè, con diversi mezzi di movimentazione: auto, navi, aerei) dei rifiuti su tutto il territorio nazionale ed allargamento del tracciamento telematico ai gestori dei rifiuti urbani della Regione Campania. Avanza, anziché arretrare come potrebbe far inizialmente pensare la prevista esclusione dall'obbligo per le piccole imprese) il campo di applicazione del nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti operativo dal 1° ottobre 2013. Sistema, lo ricordiamo, che mira a sostituire (salvo casi particolari) le tradizioni scritte ambientali (costituite da registri di carico e scarico, formulario di trasporto e dichiarazione Mud), imponendo ai soggetti della filiera: l'invio telematico dei dati sui rifiuti prodotti e gestiti a un cervello informatico gestito dallo Stato; il controllo satellitare del loro trasporto; il videocontrollo del conferimento negli impianti di trattamento.

Con il decreto 24 aprile 2014, pubblicato sulla *Guri* del 30 aprile n. 99 e recante le semplificazioni previste dal «Codice Ambientale» per snellire il nuovo sistema, il Minambiente ha infatti reso, sì, facoltativo l'utilizzo del Sistri per le aziende sotto i 10 dipendenti e quelle agricole che agiscono in circuiti di raccolta organizzati di rifiuti (sebbene limitatamente alla sola stretta produzione iniziale di rifiuti pericolosi e con l'obbligo di effettuare comunque di tracciamento tradizionale) ma al contempo portando avanti l'intera macchina, tramite l'adozione delle ultime regole per il funzionamento della tracciabilità telematica nei punti di inter-

scambio dei carichi di rifiuti (come porti, ferrovie e scali aerei) e anticipando (partendo dalla Campania) l'allargamento del nuovo sistema alle fasi di smaltimento e recupero degli «urbani».

Trasporto intermodale. In attuazione dell'articolo 188-ter del dlgs 152/06, il nuovo dm 24 aprile 2014 (in vigore dal 1° maggio) detta le attese «modalità operative di applicazione a regime del Sistri al trasporto intermodale», stabilendo (fermi restando tutti gli obblighi di tracciamento telematico già imposti) le particolari condizioni da osservare per gestire in modo semplificato (ossia senza la tradizionale autorizzazione) il deposito dei rifiuti effettuato presso i cosiddetti operatori intermodali, ossia i soggetti (tra cui terminalisti delle aree portuali, uffici gestione merci di stazioni e interporti) ai quali i residui sono affidati in attesa della presa in carico da parte della successiva impresa di trasporto. Le nuove norme integrano e specificano la portata delle più generali regole di favore previste dall'art.193 del dlgs 152/06 in relazione a tutte le operazioni carico/scarico, trasbordo e soste tecniche. In base a tali regole, le predette operazioni possono dai detentori dei rifiuti essere effettuate in deroga alle ordinarie norme autorizzatorie allo stoccaggio solo a condizione che: non superino l'arco temporale dei 6 giorni; siano protratte per il massimo di ulteriori 24 giorni solo per caso fortuito o forza maggiore previa annotazione nella «Scheda Sistri - Area movimentazione» e tempestiva comunicazione a Comune e Provincia competente; siano accompagnate da iniziative opportune per prevenire pregiudizi ad ambiente e salute umana; alla scadenza dei 30 giorni complessivi i rifiuti siano conferiti a terzi autorizzati a trasporto e trattamento.

E su tale modello che si innestano le nuove regole, dirette a specificare oneri e responsabilità degli operatori presso i quali viene effettuato il deposito (e, di riflesso, quelli degli altri soggetti coinvolti nella filiera). Agli operatori il nuovo dm chiede ora: se alla scadenza dei sei giorni dall'inizio del deposito i rifiuti non siano presi in carico dall'impresa di trasporto successiva, di darne comunicazione formale, immediatamente e comunque entro le 24 ore, al produttore e altri eventuali altri soggetti che hanno organizzato il trasporto, di condurre comunque il deposito, per tutto l'arco della sua durata, nel rispetto delle relative norme sanitarie ed ambientali (tra le quali rientrano anche quelle sul deposito temporaneo).

Ai trasportatori è ora espressamente imposto di provvedere alla presa in carico dei rifiuti entro il 24 giorni successivi allo scadere dei primi 6, al fine di avviarli al corretto trattamento. L'inosservanza di tali condizioni comporterà per operatori e trasportatori la responsabilità a titolo di stoccaggio di rifiuti non autorizzato ex art. 256, Codice ambientale. Prevede altresì il nuovo dm che gli oneri sostenuti dagli operatori depositari dei rifiuti sono a carico dei precedenti detentori e del produttore di rifiuti, in solido tra loro. E ciò superando (evidentemente in forza del potere conferito dallo stesso Codice ambientale al Minambiente) il citato art. 193 che stabilisce invece come in caso di superamento dei 30 giorni sia il detentore dei rifiuti a dover conferire, a propri costi e spese, i rifiuti a terzi autorizzati al trattamento.

Rifiuti della Campania. Forte della delega conferitagli dall'articolo 188-ter comma 3 del dlgs 152/06, il Minambiente con il nuovo regolamento provvede a individuare le «ul-

teriori categorie cui è necessario estendere il sistema di tracciabilità», allargando l'obbligo di adesione già operativo per Comuni e imprese di trasporto di rifiuti «urbani» della Regione Campania a tutti gli enti e le imprese che effettuano raccolta, recupero e smaltimento dei medesimi rifiuti sullo stesso territorio (così anticipando un onere che dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifico dm Ambiente, ricadrà su tutti gli analoghi soggetti delle altre Regioni). Sempre in base al nuovo dm, se i rifiuti campani varcano i confini regionali, è obbligo del gestore dell'impianto di destinazione (attualmente non obbligato al tracciamento telematico per gli «urbani») controfirmare la scheda Sistri all'atto della accettazione presso la propria struttura (evidentemente intendendo la copia cartacea della «Scheda movimentazione» che deve accompagnare il trasporto dei residui).

Infrazioni, Italia maglia nera 250mila euro di multa al giorno per le discariche irregolari

Ambiente, appalti, giustizia: ben 114 le procedure Ue Un'emergenza che ci costa centinaia di milioni

ALBERTO D'ARGENIO
FABIO TONACCI

È un fatto di credibilità oltre che di soldi, di tanti soldi. Con la bellezza di 114 procedure di infrazione pendenti di fronte a Bruxelles l'Italia è maglia nera assoluta per il livello di illegalità nel rispetto delle regole comuni ai 28 paesi dell'Unione. A contribuire alla Waterloo italiana ci sono un po' tutti: ministeri, regioni e burocrazie varie che non adottano le direttive europee o che proprio non riescono a rispettarle.

Un'emergenza che ci può costare centinaia di milioni di sanzioni che, in periodo di crisi, fanno gridare allo scandalo. Basti contare che la multa minima che Bruxelles può adottare contro l'Italia al termine dei contenziosi è di 8 milioni ai quali si aggiungono penalità da 10 mila a 642 mila euro per ogni giorno in cui il Paese non rientra nella legalità dopo una sentenza definitiva. Cifre da capogiro. E poi come chiedere all'Europa di cambiare, come si propone Matteo Renzi, se oltre ad avere il secondo debito pubblico dell'eurozona ogni anno si buttano via miliardi di fondi strutturali e oltretutto si è il Paese con più infrazioni del Continente? Se lo chiedono a Palazzo Chigi, dove stanno preparando un pacchetto d'emergenza per arrivare al semestre italiano di presidenza dell'Unione con le carte in regola per ridiscutere le regole base della moneta unica.

Già, perché non è facile pretendere dall'Europa più solida-

rietà (si parli di debiti sovrani, di lotta alla disoccupazione o di immigrazione) e più flessibilità sui conti pubblici quando si buttano via i soldi. E per giunta per inettitudine. Basti pensare che delle 114 procedure di infrazione a carico dell'Italia, 34 sono provocate dalla mancata trasposizione nel nostro ordinamento delle direttive comunitarie, leggi Ue che i nostri governi hanno approvato insieme agli altri partner al Consiglio europeo. Nulla di imposto o sgradito, dunque. E poi ci sono le 80 procedure per violazione delle regole comunitarie.

Scorrendo le tabelle si capisce subito che il problema più grave le nostre amministrazioni ce l'hanno con l'ambiente, che con 21 procedure pendenti è il settore più colpito da Bruxelles (14% del totale). E quasi sempre quando si parla di ambiente la colpa è delle regioni. Seguono i trasporti con 16 procedure aperte, ma ce n'è per tutti: dagli appalti al lavoro passando per salute, tutela dei consumatori, economia e giustizia.

A far paura sono le sedici infrazioni che a breve possono trasformarsi in multe. In cima alla lista c'è la procedura aperta nel 2003 per il mancato rispetto delle direttive Ue sulle discariche. La Commissione di Bruxelles ha chiesto 61 milioni di multa e una penalità di 256 mila euro per ogni giorno in cui l'Italia non si è conformata ai richiami. A breve arriverà la sentenza finale della Corte di giustizia del Lussemburgo e la condanna definitiva potrà essere evitata solo chiudendo prima del giudizio, ovve-

ro in tempi rapidissimi, le discariche fuori norma. L'altra stangata dietro l'angolo nasce dall'emergenza rifiuti in Campania, quella che il governo Berlusconi prometteva di risolvere con la bacchetta magica: la Commissione chiede alla Corte il via libera a 34 milioni di multa più una penalità di mora di 94 milioni all'anno a partire dal 2014. E ci sono altre due procedure in fase finale: quella per gli aiuti illegali ai servizi pubblici del 2006 e quella per gli aiuti alle imprese di Venezia e Chioggia: Bruxelles a breve proporrà ai giudici del Lussemburgo le multe da comminare all'Italia. Lo stesso potrebbe avvenire per le altre infrazioni in fase finale che riguardano l'uso delle reti a strascico nei nostri mari (vietate), i mancati controlli sugli impianti industriali inquinanti, la responsabilità civile dei magistrati (contenzioso che dovrebbe essere chiuso a breve con la legge comunitaria) e il mancato recupero dei fondi illegali alle municipalizzate della "Tremonti bis". C'è poi la bomba ad orologeria delle quote latte, con Bruxelles che a breve potrebbe andare all'escalation visti i ritardi del recupero degli aiuti concessi agli allevatori del Nord dalla coppia Bossi-Tremonti, gentile regalo che all'Italia potrebbe costare carissimo.

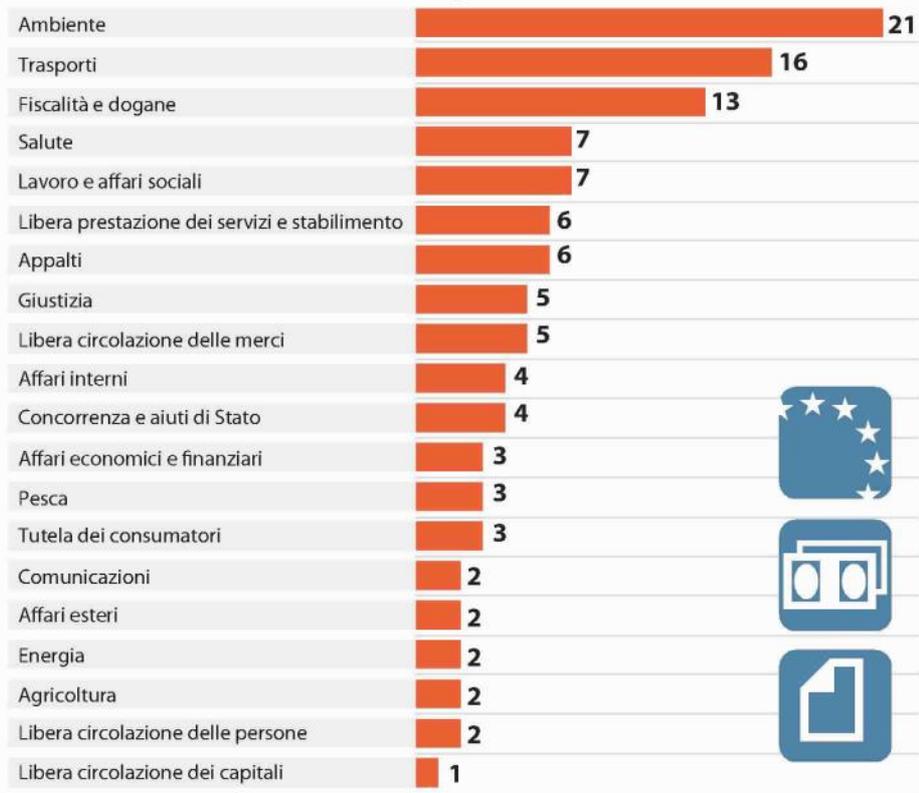
C'è infine la Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, tribunale non dell'Unione bensì del Consiglio d'Europa, organismo al quale aderiscono 47 paesi compresi tra il Portogallo e la Russia. Tristemente nota la condanna all'Italia per il sovraffollamento delle carceri. La sentenza

è sospesa fino al 28 maggio, data entro la quale Roma dovrà convincere Strasburgo di avere messo fine ai trattamenti «inumani e degradanti» dei detenuti. Ci proverà argomentando che ora ogni carcerato ha a disposizione più di tre metri in cella e che il sovraffollamento sta diminuendo grazie all'eliminazione del reato di clandestinità, alle misure alternative e all'abrogazione della Fini-Giovanardi. Se non ci riuscirà verrà condannata a 100 mila euro per ogni ricorso: al momento sono già 800. Senza dimenticare che il Belpaese ha già pagato centinaia di milioni di multe per l'eccessiva durata dei processi, problema ben lungi dall'essere risolto e che ogni anno ci "regala" nuove sanzioni.

A Palazzo Chigi stanno studiando un piano d'emergenza per la riduzione del danno. Se ne occupa il sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi che ha ideato un «pacchetto speciale» per l'abbattimento del numero di procedure Ue. Gozi, oltre a pressare ministeri e amministrazioni ad agire, vuole usare gli strumenti messi a disposizione dalla legge 234 (che ha scritto con Buttiglione e Pescante nel 2012) approvando una legge comunitaria bis (prima se ne poteva fare solo una all'anno) per chiudere parte delle infrazioni dovute alla mancata applicazione delle direttive e due nuovi leggi di delegazione europea (prima non esistevano) per il recepimento delle direttive ignorate. Una lotta non facile visto che i funzionari di Bruxelles quando la Commissione è a fine mandato tendono a "svuotare i cassetti", con nuove infrazioni che a

breve potrebbero planare su Roma vanificando parte degli sforzi del governo per ridurre il numero.

Procedure di infrazione contro l'Italia (per materia)



OGGI SI RIUNISCONO I CONSIGLI DI LACEDONIA E BISACCIA, DOMANI MONTEVERDE E MERCOLEDÌ CALITRI

Gestione rifiuti, parola ai Comuni

Dopo l'Ato sarà la volta dei Sistemi Territoriali Operativi

M.M.

redazione.ottopagine@gmail.com

Quella relativa alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti è «una materia tignosa che va gestita con molta attenzione». Nulla di più vero di tale espressione usata da Pasquale Gallicchio, consigliere comunale di Bisaccia, per tutte le Amministrazioni dei paesi dell'Irpinia orientale, in questi giorni alle prese con il varo di una delibera si

adesione all'Ato, che vede capofila il comune di Avellino, da approvare entro pochi giorni, così come da legge regionale vigente. E questo è il punto principale all'ordine del giorno dei Consigli che si terranno in rapida successione nei vari comuni. Stasera tocca a Lacedonia, che approverà contestualmente anche il bilancio consuntivo relativo al 2013. Oggi pomeriggio invece si riunirà il Consiglio di Bisaccia, probabilmente l'ultimo di questo mandato elettorale. Martedì toccherà a Monteverde e mercoledì a Calitri. Si tratta dunque di una corsa contro il tempo, che vede gli amministratori sul nastro di partenza. L'Italia, come è noto, è la patria degli acronimi: ne

esistono centinaia di migliaia che per la popolazione comune risultano essere di solito indecifrabili, anche se denominano organizzazioni che operano in settori vitali per l'esistenza sociale, civile ed amministrativa della collettività. E dunque è opportuno chiarire che l'espressione Ato è l'acronimo di "Ambito Territoriale Ottimale", formula che, presa a se stante, dice comunque ben poco, per la qual cosa un ulteriore chiarimento è d'obbligo. L'ambito territoriale ottimale per il servizio di gestione dei rifiuti venne introdotto con l'articolo 23 del Decreto Legislativo 22/97, il cosiddetto "decreto Ronchi". Per quel che ci concerne, la Regione Campania, con la

Legge Regionale N. 5 del 24 Gennaio 2014, che sostituisce la N. 4/2007, ha sostanzialmente equiparato i confini degli Ato a quelli provinciali, obbligando i Comuni all'adesione. Condizione essenziale, questa, perché essi possano poi consorzarsi nei cosiddetti Sto, tanto per cambiare un altro acronimo, ovvero nei Sistemi Territoriali Operativi, che abbracciano un ambito geografico molto più ristretto e pertanto meglio gestibile. Se tutto va bene, dunque, i Comuni dell'Alta Irpinia dovrebbero associarsi nello Sto corrispondente al territorio della Comunità Montana "Alta Irpinia", che però dovrà essere sottoposto all'approvazione preliminare dell'Ato con sede ad Avellino.



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014
TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministratori italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654